

XXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente CORONA

indi

del Vicepresidente CARDIA

indi

del Presidente CORONA

I N D I C E

Congedo	1
Elezione di un Vicepresidente del Consiglio regionale:	
PRESIDENTE	35
(Risultato della votazione)	36
Legge regionale 4 maggio 1979: "Modifiche all'articolo 6 della L.R. 11 giugno 1974, n. 15, concernente il trattamento economico di missione del personale dell'Amministrazione regionale", rinviata dal Governo centrale (Discussione e riapprovazione con modifiche):	
LORETTU, Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione	37
(Votazione segreta)	39
(Risultato della votazione)	40
Legge regionale 4 maggio 1979: "Concessione di un contributo annuale all'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo "ISPRON", rinviata dal Governo centrale (Riapprovazione):	
(Votazione segreta)	39
(Risultato della votazione)	39
Mozioni e interpellanze concernenti la recrudescenza degli episodi di criminalità in Sardegna. (Discussione e svolgimento congiunto):	

OFFEDDU:	12
ANGIUS	14
GIANOGLIO	22
CASULA	26
CATTE	29
PUGGIONI	32
Sull'ordine dei lavori:	
SPINA, Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio	39

*La seduta è aperta alle ore 9 e 50.***Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Boi ha chiesto 16 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione di mozioni e svolgimento congiunto di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di una mozione concernente la recrudescenza degli episodi di criminalità in Sardegna e le condizioni di insicurezza nell'Isola; di una mozione concernente la recrudescenza dei fenomeni di criminalità nell'Isola e

la convocazione di una Conferenza Regione-Stato per la verifica e il rilancio della politica di Rinascita; di una mozione concernente la recrudescenza della criminalità in Sardegna e l'attuazione della legge 268/1974; di una mozione concernente il rilancio della programmazione, la crisi economica e la recrudescenza dei fenomeni di banditismo; e di una mozione concernente la crisi economica e sociale e lo stato di attuazione della programmazione.

Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Mozione Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sulla recrudescenza degli episodi di criminalità in Sardegna e sulle condizioni di insicurezza nell'Isola:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

preoccupato per la nuova ondata di criminalità che, con atti di violenza, omicidi, sequestri di persona eseguiti con inaudita temerarietà e con perfetta organizzazione, ha investito tutta la Sardegna rivelando condizioni di assoluta insicurezza per tutti i sardi,

rilevato che, nonostante i formali impegni assunti dal Ministero dell'interno in occasione della visita in Sardegna e dell'incontro con gli esponenti politici regionali, nulla è stato fatto per accentuare la lotta alla criminalità, per prevenire gli episodi delinquenziali, per potenziare i servizi e potenziare i controlli nel territorio;

impegna la Giunta regionale

ad intervenire fermamente presso il Governo affinché provveda al potenziamento delle forze dell'ordine, al rafforzamento delle Stazioni dei Carabinieri, al completamento degli organi dei Magistrati, al mantenimento degli impegni assunti dal Ministro dell'interno”. (4)

Mozione Raggio - Angius - Corrias - Berlinguer - Cardia - Atzori Villio - Barranu - Battolu - Cogodi - Marras - Pintus - Pischredda - Saba Antonio - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta

Sebastiano - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras sulla recrudescenza dei fenomeni di criminalità nell'Isola e sulla convocazione di una Conferenza Regione-Stato per la verifica e il rilancio della politica di Rinascita:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per la recente eccezionale recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona verificatisi in Sardegna;

RIBADITO che, pur non potendosi escludere l'esistenza di forme nuove e più articolate di organizzazione, tale fenomeno è fondamentalmente legato al permanere di condizioni storiche di isolamento e di arretratezza delle strutture agro-pastorali dell'Isola e che perciò “la millenaria vicenda della criminalità tradizionale avrà fine con l'attuazione di un integrale piano di sviluppo che investa in pieno il mondo agro-pastorale, accompagnata dalla prosecuzione di una paziente, tenace e illuminata opera di prevenzione e repressione della criminalità” (ordine del giorno del Consiglio regionale n. 199 del 3 luglio 1973);

RIAFFERMATO il “legame profondo che esiste — nella sostanziale unità della questione sarda — fra lo sviluppo delle zone interne e quello dell'intera Isola, nella quale, dovunque, permangono, pur con caratteri diversi, i gravi segni dell'antica arretratezza” (o.d.g. n. 199 del 3 luglio 1973);

CONSIDERATO che le cause antiche e non rimosse dall'arretratezza dell'Isola si congiungono alle conseguenze del tipo di sviluppo precario e distorto verificatosi in Sardegna nei tempi recenti ed agli effetti devastanti della più generale crisi del Paese, dando luogo ad un aggravamento della crisi complessiva della società sarda con manifestazioni acute ed allarmanti;

CONSAPEVOLE che la criminalità si manifesta oggi in forme di particolare acutezza poiché — per la mancata attuazione dei programmi di rinascita dell'Isola, per l'attenuarsi del ruolo innovatore e democratico delle istituzioni autonomistiche, per l'assenza di una politica diretta a superare la grave crisi che travaglia il Paese attraverso un profondo rinnovamento

dell'economia, della società e dello Stato e perciò capace di indicare nuovi obiettivi dell'unità nazionale — viene meno la prospettiva di una profonda trasformazione economica, sociale e civile della società sarda;

RIAFFERMATA, alla luce di quanto sopra, la sostanziale validità degli indirizzi e delle proposte, costituenti un organico programma di intervento di ordine economico, sociale ed amministrativo, deliberati dal Parlamento a conclusione dell'inchiesta sulla criminalità nell'Isola e largamente disattesi dal Governo e dalla Giunta regionale;

RICHIAMATI gli impegni e i doveri che agli organi centrali dello Stato e alla Regione Autonoma della Sardegna congiuntamente derivano dall'articolo 13 dello Statuto speciale e dalle leggi per la rinascita dell'Isola;

CONVINTO della necessità che l'Autonomia speciale si realizzi anche attraverso una effettiva partecipazione della Regione sarda alle scelte di politiche nazionali;

impegna la Giunta regionale

a proporre e ad adottare, d'intesa con la Commissione consiliare per la programmazione, le opportune iniziative per la convocazione di una conferenza Regione-Stato cui partecipino il Governo della Repubblica, la Commissione parlamentare per le questioni regionali e gli organi della Regione, per una attenta e puntuale verifica dello stato di attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, e degli altri interventi proposti dal Parlamento a conclusione della inchiesta sulla criminalità, con particolare riferimento:

1) all'entità e al coordinamento degli interventi nell'Isola dei Ministeri, della Cassa per il Mezzogiorno e delle Aziende autonome dello Stato;

— agli interventi nell'Isola degli Enti a partecipazione statale;

— ai programmi di sviluppo delle attività estrattive e di trasformazione dei minerali, con particolare riferimento ai progetti SAMIM e Carbosulcis;

— alla riforma agro-pastorale e agli interventi per lo sviluppo della agricoltura e per la forestazione;

— all'ulteriore finanziamento della legge 268;

— agli interventi nelle aree industriali (leggi sul Mezzogiorno e sulla riconversione industriale; ristrutturazione finanziaria e rilancio produttivo SIR-Rumianca, Chimica e fibra del Tirso, SNIA; intervento GEPI, FIME, FINAM);

— ai flussi finanziari dallo Stato e dalle altre amministrazioni centrali alla Regione; alla revisione del titolo III dello Statuto, in modo da assicurare certezza delle entrate e autonomia finanziaria alla Regione;

2) alla esigenza di favorire il superamento delle gravi strozzature che il sistema dei trasporti e la politica del credito determinano per lo sviluppo dell'Isola;

3) allo stato e ai problemi, anche finanziari, dei Comuni e delle Province;

4) alla politica meridionalistica in previsione delle scadenze dell'attuale legislazione straordinaria (1980), all'attuazione dei progetti speciali e all'inserimento della Sardegna nel programma per le zone interne;

— ai riflessi per la Sardegna della politica Comunitaria con particolare riguardo alla politica agricola, regionale, sociale e dei trasporti;

5) all'ampliamento di tutte le forme possibili dei poteri di intervento diretto della Regione nel campo della tutela e della valorizzazione del proprio patrimonio storico, artistico, culturale, linguistico tenendo conto della imminente riforma in senso regionalistico dei modi di gestione dei beni culturali del Paese;

6) alla necessità di garantire la piena rispondenza delle strutture della pubblica amministrazione nell'Isola attraverso la integrale copertura e l'adeguamento degli organici con particolare attenzione all'amministrazione della Giustizia, dell'Interno e della Pubblica istruzione; il coordinamento tra i diversi organi dello Stato con competenze di polizia giudiziaria e la realizzazione di un centro di coordinamento ed elaborazione dei dati relativi al fenomeno dei sequestri di persona; la promozione del massimo di potenzialità ed articolazione nell'efficienza della forza pubblica;

7) alla necessità, di promuovere, anche attraverso una oculata utilizzazione degli strumenti dell'amministrazione finanziaria, gli accrescimenti sui repentini accrescimenti patrimoniali; di adottare provvedimenti in tema di legislazione bancaria che consentano un efficace con-

trollo nella fase di riciclaggio del riscatto; di eliminare la grave tensione e i pericoli di comunicazione tra forme diverse di criminalità comune e politica determinati in Sardegna dalla esistenza di due carceri di massima sicurezza;

8) alle intese da realizzare, anche nel quadro di una corretta attuazione della legge 898 del 1976, per ridimensionare le basi e le servitù militari nell'Isola e restituire alle comunità locali il più ampio controllo del territorio isolano;

dà mandato

alla Presidenza del Consiglio perché nelle forme adeguate e con opportune iniziative siano rappresentati al Presidente della Repubblica, ai Presidenti del Senato e della Camera e ai vertici delle istituzioni comunitarie i termini attuali della questione sarda come questione nazionale, e come aspetto del più generale problema dello sviluppo delle regioni mediterranee della Comunità;

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna, inoltre, la Giunta regionale

a presentare entro 30 giorni la relazione di cui all'articolo 9 della legge regionale 1 agosto 1975, n. 33, sull'attuazione del Piano di sviluppo 1979, e una relazione sullo stato di attuazione dei provvedimenti per l'occupazione giovanile". (8)

Mozione Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sulla recrudescenza della criminalità in Sardegna e sull'attuazione della legge 268/1974:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

la nuova ed ancor più violenta ondata di criminalità dilagante in questi ultimi mesi, ha drammaticamente posto in evidenza le condizioni di assoluta insicurezza nella vita in Sardegna. Tale recrudescenza esige un attento riesame dell'utilizzazione ed un adeguato potenziamento delle Forze dell'ordine operanti nella Isola, nonché una nuova analisi sulle cause del fenomeno che non ha esclusive radici nel mon-

do agro-pastorale, nè motivazioni suggerite dalle situazioni socio-economiche.

Innegabilmente l'ambiente favorisce alcuni tipi di attività criminosa come i sequestri di persona: le vaste solitudini, la scarsità dei centri abitati, molto distanti fra loro, il terreno anfrattoso, favoriscono la perpetrazione dei delitti e determinano l'omertà e la reticenza di gente che si sente indifesa. L'ambiente è l'occasione. La causa è nella sete del denaro, nel venire meno delle regole morali, nella sicurezza dell'impunità. Certo, talvolta i pastori sardi partecipano ai sequestri di persona; vi partecipano come esecutori materiali; come pedine comandate dai latitanti che alla criminalità hanno ormai votato la vita. Gli organizzatori sono ben altri. Non appartengono ai ceti più umili, ai più poveri. Le non molte volte in cui si riesce ad individuarli ci si imbatte in giovani di famiglie agiate, in studenti, in grossi allevatori, in possidenti. Gli individui umili, sospinti dal bisogno o soltanto dalle sperequazioni economiche, non dispongono dell'accurata rete di informazioni, non hanno notizie precise sulle risorse economiche, sul giro d'affari, sui legami familiari dei sequestrandi. Non dispongono dell'organizzazione e dei mezzi per l'esecuzione dei sequestri. Non sono in grado, da soli, di spendere il denaro ricavato dal crimine.

Vi è da chiedersi oggi se alla diffusione della criminalità, alla temerarietà ed alla frequenza con cui agiscono i criminali, non abbiano indirettamente contribuito tanti compiacenti commenti che, pur condannando e reprimando, hanno trovato, negli anni passati, parole di giustificazione e di compatimento più per i sequestratori che per i sequestrati.

Criminalità politica e criminalità comune sono oggi strettamente connesse, e non soltanto per la comune esaltazione della violenza. I protagonisti sono spesso gli stessi. Uguali, nelle azioni criminali e nelle motivazioni gli "espropri proletari", la devastazione degli edifici, la violenza e l'intimidazione, le estorsioni, i sequestri degli uomini politici ed i sequestri a scopo di estorsione.

Uno degli scopi primari della società,

costituita in ordinamento civile prima ancora che in ordinamento giuridico, è quello di garantire la sicurezza della vita, nella vita, alla vita: presupposto essenziale della libertà e del progresso. A tale finalità deve essere indirizzata l'azione del Consiglio regionale, di tutti i gruppi e forze sociali, per mobilitare la coscienza dei Sardi e per richiamare il Governo alle sue responsabilità.

Accanto alla necessaria opera di prevenzione e all'indispensabile azione per perseguire i responsabili che bene possono essere svolte, ove esista una volontà politica, senza necessità di leggi speciali è necessario riesaminare con attenzione critica l'attuazione dei programmi e delle direttive della legge n. 268/1974.

La legge di rifinanziamento ebbe come motivazioni di fondo il fallimento del primo "piano di rinascita" e la necessità di risolvere, con nuovi strumenti di legislazione e di programmazione, la crisi dell'economia agro-pastorale sarda, causa profonda, fu detto, dei fenomeni di criminalità e del banditismo. I sardi non si sentirono lusingati nel ravvisare nelle imprese odiose dei criminali la fonte delle provvidenze cui la Sardegna aveva diritto. Oggi anche questa nuova occasione sta per essere sciupata se non verranno assunti, tempestivamente, adeguate modifiche, nuovi indirizzi coerenti con la realtà moderna.

Soprattutto, se non verranno chiamate a partecipare direttamente alla elaborazione dei programmi e delle scelte le categorie produttive.

Proprio perché la legge n. 268/1974 e le leggi e gli atti di attuazione vennero indicati come rimedio alla crisi economica e sociale della Sardegna, è assolutamente necessario accertare, nei particolari, lo stato di attuazione della riforma agro-pastorale e le condizioni del sistema industriale della Sardegna con riguardo all'occupazione ed alla produttività.

Ciò premesso

IL CONSIGLIO REGIONALE

impegna la Giunta regionale

ad intervenire con fermezza nei confronti del

Governo affinché:

- a) vengano assegnati alle forze dell'ordine operanti in Sardegna adeguati mezzi per la lotta contro il banditismo e la criminalità;
- b) la lotta contro il banditismo venga affidata ad un unico organismo a livello regionale;
- c) vengano potenziate le Stazioni dei Carabinieri per il necessario servizio di vigilanza e di prevenzione anche nelle campagne;
- d) vengano completati in tutte le sedi gli organici della Magistratura;
- e) venga riesaminata la situazione penitenziaria in Sardegna per renderla più funzionale e per evitare la convivenza dei condannati per reati gravi con i condannati per atti di terrorismo e con i condannati per reati minori;
- f) vengano predisposti idonei ed adeguati servizi per la cattura dei latitanti;

DELIBERA

d'affidare, affinché riferiscano al Consiglio entro tre mesi:

- a) alla Commissione agricoltura e foreste un'indagine sullo stato di attuazione della Riforma agro-pastorale e sulle condizioni dell'agricoltura e dell'allevamento in Sardegna;
- b) alla Commissione industria un'indagine sulla situazione del sistema industriale in Sardegna, con particolare attenzione alle piccole e medie industrie, alla situazione occupativa ed al permanere di obiettive condizioni di produttività". (10)

Mozione Soddu - Gianoglio - Atzeni - Dettoni - Franceschi - Ladu - Oppi - Secci - Tidu - Are - Asara - Atzori Angelo - Becciu - Boi - Demartis - Isoni - Mela - Moretti - Mura - Puddu - Rojch - Saba Benito - Serra - Zurru sul rilancio della programmazione, sulla crisi economica e sulla recrudescenza dei fenomeni di banditismo:

"IL CONSIGLIO REGIONALE"

preoccupato che la mancanza di idonee iniziative possa determinare un indebolimento del ruolo della Regione rispetto alla vita del Paese e ridur-

re la capacità di incidere sugli indirizzi del potere centrale e di partecipare alle scelte della programmazione nazionale soprattutto in riferimento al Mezzogiorno, al processo di ristrutturazione e riconversione industriale, nonché alla realizzazione dei programmi settoriali;

convinto della esigenza di rilanciare la capacità della Regione Sarda di partecipare, insieme alle altre Regioni e alle forze politiche e sindacali disponibili, a riaffermare la priorità e la centralità del problema meridionale e di quello insulare, nel contesto della politica economica nazionale, nonché della urgenza di attivare, sulla base dei risultati raggiunti, ed alla luce delle nuove esigenze e dei nuovi bisogni, il processo di programmazione regionale definendo tempestivamente indirizzi ed obiettivi secondo quanto previsto dalla 33 ed alla luce delle condizioni nelle quali versa oggi la Sardegna, tenendo conto in particolare:

a) della assoluta necessità di operare per il mantenimento dell'occupazione esistente e per la creazione di nuovi posti di lavoro soprattutto per le nuove leve giovanili;

b) della utilità di contribuire a lenire la domanda di case predisponendo un programma straordinario integrativo di quello nazionale specialmente nei centri maggiori;

c) della importanza di accelerare la creazione e lo sviluppo di una moderna ed efficiente base agricola, mettendo a frutto gli investimenti già effettuati, ed ampliando l'intervento della pubblica amministrazione qualificandolo secondo le nuove più vaste esigenze del mercato europeo;

d) della indilazionabilità di adottare nel settore turistico una politica razionale ed organica, capace di far esprimere tutte le potenzialità produttive alle ingenti risorse naturali dell'Isola, salvaguardandone contemporaneamente la possibilità di fruizione a lungo termine ed a base collettiva;

e) della assoluta necessità di predisporre un programma a lungo termine di riconversione dell'attuale apparato industriale, basato su alti consumi energetici e su materie prime, come quelle petrolifere sempre più costose e di incerto approvvigionamento, puntando da un lato sul

rafforzamento della linea mineraria-metallurgica e dall'altro sullo sviluppo di un apparato di medie piccole imprese e dell'artigianato, distribuite in modo equilibrato nel territorio e sostenute da adeguati servizi creditizi amministrativi e tecnologici; il tutto senza trascurare alcuni completamenti come nel caso delle industrie di Ottana assolutamente necessari per la difesa in termini di redditività economica dell'occupazione esistente, come pure la discesa a valle con industrie manifatturiere degli impianti di base esistenti secondo i progetti speciali predisposti dalla programmazione regionale;

f) della necessità di supplire, alla flessione ed alla distorsione degli apporti esterni di capitale privato nelle attività produttive, con il potenziamento delle capacità imprenditoriali e d'investimento locali e col determinare una modifica sostanziale nei comportamenti e negli indirizzi degli istituti di credito, invitandoli ad orientare gli impieghi delle risorse finanziarie "disponibili verso destinazioni a forte capacità produttiva ed occupativa così da evitare gli impieghi prevalentemente speculativi e che penalizzano la nascente imprenditoria locale;

g) della opportunità di pervenire rapidamente a valutare tutte le iniziative — zona franca — politica trasporti — politica energetica — politica fiscale e creditizia — capaci di incidere in maniera determinante in direzione del superamento della fondamentale diseconomia della insularità, per adottare tutte le iniziative conseguenti e collocarle all'interno di un disegno generale di sviluppo equilibrato dell'economia sarda inserita nel più vasto mercato nazionale ed europeo;

h) della importanza di mobilitare tutte le risorse, in particolare quelle reperibili attraverso l'azione degli enti locali e degli altri istituti che possono accedere ai finanziamenti statali, come pure la piena utilizzazione di tutte le provvidenze possibili a livello europeo con una idonea diffusione della conoscenza delle disposizioni comunitarie e dei meccanismi di attribuzione in esse previsti;

consapevole della gravità ed estensione della crisi delle relazioni sociali, dell'indebolimento della solidarietà civile, del riemergere in termini nuovi e più gravi di fenomeni delinquenziali tradi-

zionali e di nuovi e preoccupanti fenomeni di criminalità urbana organizzata; tenuto conto delle relazioni che non possono non intercorrere tra le diverse condizioni generali della Sardegna ed in particolare tra la caduta dei valori e della tensione civile e democratica ed il permanere di condizioni di arretratezza nelle strutture produttive e nei comportamenti sociali, tra la crisi del processo di ammodernamento delle zone interne (non certo favorito da provvedimenti che nati ed ottenuti per le zone interne sono stati indiscriminatamente diffusi a pioggia in tutta la Sardegna) ed il ripiegamento ed il regresso, talvolta esplicito altre volte inconsapevole, verso anacronistici ideali ed obiettivi di vita fortemente individualistici;

convinto che occorre combattere i fenomeni delinquenziali, non solo migliorando l'organizzazione e l'efficienza delle forze dell'ordine ma anche e soprattutto recuperando la fiducia e la solidarietà delle popolazioni intorno ad un comune disegno di sviluppo guidato dalla Regione e sostenuto dalle forze locali più sane e consapevoli, che rinnovi qualificandola la battaglia delle zone interne partendo dalla riconsiderazione dei fenomeni di particolare depressione di alcune aree geografiche dell'Isola (Ogliastra, Guspinese, Goceano, Marmilla, Logudoro) per dare ad esse risposte organiche anche in termini di progetti territoriali come previsto dalla legge regionale n. 33;

considerato che insieme all'esame e all'analisi più accurata delle ragioni tecniche-economiche che hanno determinato i ritardi e le sfasature dei programmi di riforma e di investimento, sia per quanto attiene agli obiettivi come anche dei meccanismi procedurali, occorra guardare alle ragioni sociali che non hanno consentito di realizzare quei moduli di comportamento necessari a creare e mantenere un permanente impegno di tutte le forze sociali interessate all'attuazione del processo di programmazione e alla difesa dell'ordine democratico;

ribadita l'esigenza:

a) di studiare tutte le opportune iniziative per collegare strumenti ed istituti preposti alla formazione culturale, alla funzione educativa sindacale, religiosa e civile, alla funzione informa-

tiva, onde pervenire nel rispetto delle singole competenze e delle rispettive sfere di autonomia, a concordare un programma comune minimo di lavoro sui più importanti temi della vita civile associata, con particolare riferimento alla libertà e sicurezza dei cittadini ai problemi del lavoro, della casa, della educazione, della assistenza sanitaria e sociale, dello sport e del tempo libero, attraverso una partecipazione responsabile di base;

b) di dare sbocco istituzionale al dibattito sullo stato dell'autonomia raccogliendo le indicazioni della coscienza popolare in ordine alla insufficienza dell'organizzazione e dei poteri della Regione — all'interno dell'attuale ordinamento statale — a dar voce compiuta e piena capacità di tutela dei diritti, dei bisogni e degli interessi della Sardegna;

c) di partecipare attivamente al dibattito in corso nel Paese intorno all'assetto istituzionale per porre con forza il problema del regionalismo ed al suo interno quello delle autonomie speciali ed in modo particolare di quella sarda, dei suoi poteri e della sua collocazione nella nuova realtà politico-economico-sociale italiana ed europea nonché dei nuovi rapporti da istituire tra autonomia e diversi organismi europei e nazionali considerando se necessario proposte di riforma dei meccanismi di espressione e di legittimazione delle rappresentanze sarde ai diversi livelli;

d) di adottare tutte le iniziative per rilanciare i problemi dei contenuti statutari alla luce delle esigenze già emerse e di quanto di nuovo si è già affermato nella coscienza popolare in relazione alla maggiore ampiezza dell'autonomia e dei suoi poteri per esaltare l'autogoverno, contestando la tendenza in atto che vede invece aumentare la dipendenza ed i condizionamenti esterni non solo nel campo dell'energia, dei trasporti, delle materie prime, dei capitali finanziari, ma anche nei processi decisionali più propriamente politici con l'aumento dell'accentramento del potere deliberante a ristretti vertici nazionali

impegna la Giunta regionale

a riferire al Consiglio, in tempi brevi, dopo una

attenta e puntuale verifica dello stato di attuazione della Legge n. 268 sulla situazione economica e sociale della Sardegna, sui provvedimenti e le iniziative che intende portare all'attenzione del Consiglio in ordine alla sicurezza dei cittadini, al rilancio della programmazione, alla crisi industriale, ai problemi energetici, dei trasporti, delle abitazioni, della occupazione giovanile, della riforma agro-pastorale e della riforma sanitaria nonché degli altri problemi richiamati nella presente mozione;

dà mandato

alla Commissione consiliare per la programmazione di elaborare, sentita la Giunta, gli indirizzi e le direttive di cui alla Legge n. 33 per la predisposizione del II programma pluriennale;

invita

il Presidente della Regione, previa intesa con il Presidente del Consiglio, a predisporre, dopo aver sollecitato ogni apporto anche critico o integrativo da parte dei Sindacati, dei Comuni, delle Province, delle Comunità montane, dei Comprensori, delle forze politiche e culturali, delle Associazioni di categoria, ogni idonea iniziativa per portare all'attenzione del Parlamento e del Governo l'intera questione sarda, con particolare riferimento al rafforzamento dei poteri autonomistici, all'attuazione dell'articolo 13, alla modifica urgente del titolo III dello Statuto ed alla risoluzione globale ed organica del problema trasporti". (12)

Mozione Casula - Castellaccio - Cossu - Oggiano sulla crisi economica e sociale e sullo stato di attuazione della programmazione:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che per l'acuirsi della crisi economica e sociale, i cui elementi si stanno rilevando sempre più profondi e strutturali manifestandosi negli aspetti recessivi, indotti dalla crisi nazionale ed internazionale, nel basso tasso di crescita, nel ridotto livello degli investimenti, nel

negativo andamento dell'occupazione soprattutto dei giovani e delle donne;

PREOCCUPATO per la grave recrudescenza di fenomeni di criminalità che trova la sua più clamorosa espressione nella drammatica frequenza dei casi di sequestro di persona i quali ripropongono in pieno il problema delle zone interne a prevalente economia pastorale;

RIBADITA la validità delle conclusioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, peraltro quasi totalmente disattese, ma che vanno certamente aggiornate e rilette alla luce delle modificazioni delle condizioni economiche e sociali e che in sostanza riconfermano la necessità di interventi di più ampia portata non solo a carattere economico e sociale;

CONVINTO che un generale e approfondito ripensamento debba essere dedicato alla prima fase di industrializzazione dell'Isola che può intendersi conclusa con la crisi in cui è precipitato il settore chimico, con risultati quasi catastrofici allo stato presente e con prospettive assai incerte e nebulose per l'avvenire;

PRESO ATTO che ai risultati già ricordati di questa prima esperienza di industrializzazione, si è accompagnata una obiettiva penalizzazione dell'attività agro-pastorale-frutticola-orticola venendo meno alla più volte conclamata volontà di porre alla base dello sviluppo economico, sociale, culturale dell'Isola, le risorse locali;

CONSTATATO che alla chiara penalizzazione delle attività legate alla terra, all'acqua, al sole, ha fatto seguito anche l'affossamento della più antica attività industriale dell'Isola: quella mineraria e metallurgica, ridotta a pochi disarticolati esempi con conseguenze sul piano occupazionale delle zone interessate e che appaiono assai drammatiche;

NELLA CONVINZIONE che sul tutto abbia gravemente pesato non solo una strategia dello sviluppo errata e da reinventare, ma anche e soprattutto un indebolimento del ruolo della Regione nei confronti del Governo centrale, un affievolimento della sua capacità di incidenza sulle linee di politica meridionalistica elaborate a Roma e, dunque, nelle scelte di sviluppo e nell'utilizzo corretto delle risorse finanziarie;

CONSIDERATO altresì che in Sardegna, il rapporto tra credito offerto alle banche e territorio è caratterizzato da un basso tasso di impiego delle risorse finanziarie, vuoi per le remore delle banche, vuoi per la mancanza di un'azione pubblica di sollecitazione e incoraggiamento all'intrapresa, nonostante la funzione del credito appaia, ogni giorno di più, decisiva nello sviluppo dell'economia;

ESPRIME L'ESIGENZA di porre in atto rapidamente una verifica dello stato di attuazione della legge n. 268 per far emergere le possibilità di intervento che presenta la legge in ordine ai vari settori sui quali è incentrata la sua funzione istitutiva, ma con particolare, puntuale e sollecita attenzione al rilancio dell'attività agro-pastorale;

RIAFFERMATA l'esigenza di procedere alla determinazione degli indirizzi e delle direttive di cui all'articolo 10 della legge regionale n. 33 entro i termini temporali che consentano di predisporre il bilancio annuale di previsione nei termini di legge e comunque che tenga conto del programma pluriennale e del relativo bilancio pluriennale che dovrà essere predisposto contestualmente per realizzare quello stretto rapporto programma-bilancio che costituisce garanzia per la corretta attuazione del programma stesso e del perseguimento degli obiettivi del piano che per la nuova fase di programmazione dovrà tener conto dell'obiettivo principale che è costituito dalla tutela ed espansione degli attuali livelli occupativi regionali con particolare attenzione all'occupazione giovanile e femminile e che va ricercato con interventi tendenti a:

1) rilancio dell'attività agro-pastorale ed alla valorizzazione della terra, dalla loro trasformazione alla commercializzazione;

2) messa in moto degli strumenti (Consorzi bancari) predisposti dal Governo centrale per accelerare il rilancio delle attività industriali in crisi;

3) stesura di un piano straordinario di edilizia abitativa, a integrazione delle misure predisposte o in via di esserlo ad opera del Governo centrale, favorendo i centri abitati minori ed il recupero di quei nuclei abitativi spontanei che possono essere recuperati senza contraddire le

destinazioni prevalenti nel territorio e scoraggiando dunque il fenomeno dell'urbanismo;

4) soluzione dell'annoso problema dei trasporti, aerei e terrestri in vista del consueto aggravarsi della situazione in occasione della fine dell'anno;

5) rilancio dell'attività estrattiva e della metallurgia dei minerali non ferrosi, prendendo i necessari solleciti accordi con la SAMIM e puntando sul piano minerario e metallurgico regionale già elaborato;

6) stesura altresì di un piano energetico regionale che, puntando sull'utilizzo sollecito del carbone Sulcis, dunque sul rilancio delle miniere carbonifere, solleciti l'ENEL ad approntare le centrali elettriche atte a bruciare il carbone ed a soddisfare le esigenze energetiche dell'Isola, allontanando così la paventata installazione in Sardegna di una centrale nucleare e predisponendo misure legislative aggiuntive a quelle nazionali, volte alla concessione di contributi a favore degli impianti per la produzione di energia solare, eolica e da gas naturale, e gettando in tal modo le basi per la nascita delle piccole e medie attività industriali per la produzione di energie morbide;

7) ottenere che gli Istituti di credito in Sardegna favoriscano lo sviluppo di un più alto tasso di impiego delle risorse finanziarie favorendo e non penalizzando (come oggi avviene) la piccola impresa locale, l'artigianato, il settore turistico;

8) rendere funzionale ed efficiente il settore del terziario in considerazione della possibilità di assorbimento di manodopera di cui tale settore è ulteriormente suscettibile;

9) organizzare urgentemente e seriamente dei corsi professionali per la formazione di personale para-medico di cui è nota la totale carenza e la pressante richiesta nel settore ospedaliero ed in quello delle attività sociali;

CONVINTO, altresì, che il raggiungimento degli obiettivi citati non può essere disgiunto dalla contestuale azione per un forte rilancio della rivendicazione autonomistica tendente al pieno recupero della "specialità" non solo attraverso l'urgente completamento delle norme di attuazione dello Statuto, ma soprattutto attraverso

una ridiscussione globale del rapporto Stato-Regione, con particolare riguardo alla capacità di partecipazione alle scelte generali di sviluppo del Paese;

— che sia necessario procedere nel metodo della programmazione partecipata e decentrata e che pertanto il dibattito e le scelte vadano fatti con la più ampia partecipazione degli Organismi comprensoriali, delle Comunità montane e degli Enti locali, delle Organizzazioni sindacali e delle diverse forze sociali e culturali presenti nella Regione;

— che sia necessario cominciare ad esaminare il problema del rifinanziamento della legge n. 268 con l'attuazione dell'articolo 28 necessitato dal perdurare degli squilibri economico-sociale e dell'esigenza di ricomporre il tessuto civile e culturale della Sardegna;

impegna la Giunta regionale

a presentare con assoluta urgenza, in una risoluzione organica di emergenza, le proposte predette, lo stato di attuazione degli interventi previsti dagli atti della programmazione (piani-programmi-progetti-schema assetto del territorio);

impegna altresì la Giunta regionale

— a presentare, nei termini prescritti dalla legge, lo schema di bilancio pluriennale;

— a riferire al Consiglio sulle iniziative e i tempi che intende adottare per far promuovere al Ministro delle partecipazioni statali la Conferenza di cui all'articolo 4 della legge n. 258".
(13)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate anche alcune interpellanze che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Interpellanza Catte-Demontis sulla crisi del sistema economico e il rilancio autonomistico.

"I sottoscritti, preoccupati della grave

situazione in cui versa il sistema economico regionale caratterizzato dalla continua emergenza di nuovi e sempre più complessi problemi; considerato che le questioni concernenti la crisi produttiva, l'occupazione, il dissesto del territorio, il sistema dei trasporti e il sistema del credito concorrono a determinare un diffuso e generalizzato stato di malessere sociale e che detto malessere sociale costituisce facile terreno per lo sviluppo di atteggiamenti criminali ed eversivi, non sempre direttamente connessi a forme di protesta sociale; tenuto conto che sussiste un rapporto di stretta interdipendenza fra sistema produttivo, sociale, civile ed istituzioni rappresentative e che nell'attuale momento si assiste ad un progressivo deterioramento di queste rispetto alle esigenze di efficienza, imparzialità e di corretta amministrazione, imposte anche dalla difficile situazione economica e sociale; convinti della necessità di articolare meglio il dibattito politico e di individuare alcuni punti strategici capaci di collegare istituzioni, società ed economia nell'Isola, preliminarmente attraverso una rigorosa riconsiderazione degli obiettivi, degli strumenti e dei metodi della programmazione economica nel lontano e nel recente passato; chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno procedere:

1) alla elaborazione di un quadro generale di riferimento che sappia indicare chiari e ben individuati obiettivi a tutte le categorie di operatori e alle parti sociali, ai soggetti pubblici e privati chiamati a contribuire alla ristrutturazione, al riequilibrio ed al rilancio del sistema produttivo regionale. Un simile quadro di riferimento, più che derivarsi da confronti e dibattiti, in sedi ed occasioni sempre nuove e sempre diverse, dovrebbe discendere dalla attuazione e da un corretto utilizzo degli esistenti strumenti normativi quali la legge 268/1974, la legge regionale 33/1975 e le norme di attuazione dello Statuto speciale;

2) alla impostazione, nel medio periodo, di un programma organico di interventi che sappia assicurare un razionale impiego delle risorse messe a disposizione della Regione con il rifinanziamento del Piano di rinascita e sappia sostituire

alla politica della spesa concordata e casuale, sinora privilegiata, una spesa programmata e coerente con gli obiettivi prescelti. Un simile progetto economico alternativo dovrebbe trovare immediati riferimenti con la realtà socio-economica dell'Isola, anche attraverso un processo di revisione autocritica che investa le forze politiche responsabili della conduzione della politica di sviluppo regionale, con l'approdo all'immediata impostazione e definizione del nuovo piano triennale, in modo da costituire una puntuale e necessaria preconditione per l'attuazione dei progetti già predisposti ed approvati (progetto tessile, progetto minerario-metallurgico, progetto agricolo alimentare);

3) alla definitiva conclusione del progetto di assetto del territorio per la individuazione delle sedi di localizzazione delle attività produttive che dovranno assicurare la necessaria diversificazione dell'intera base produttiva regionale e le destinazioni d'uso del territorio. Solo in questa prospettiva diverrebbe plausibile e socialmente utile la proposizione di tutti i problemi concernenti le zone interne, le comunità montane, i comprensori e le aree a vocazione turistica.

I sottoscritti ritengono condizioni essenziali perché gli obiettivi sopra individuati si traducano in interventi immediati:

a) un più ampio e generalizzato consenso delle forze politiche democratiche capace di assicurare continuità nell'indirizzo della politica economica regionale. Tale consenso dovrà essere realizzato attraverso la ricomposizione dell'unità tra i partiti dell'intesa autonomistica, che ha caratterizzato la vita politica di gran parte della scorsa legislatura;

b) il rifiuto di ogni rapporto di subordinazione della Regione nei confronti dello Stato respingendo con fermezza improponibili vocazioni neo-centralistiche presenti persino nei piani settoriali e nei progetti speciali di intervento. La definitiva riaffermazione del principio autonomistico implica che la Regione sia considerata strumento per assicurare nella società sarda piena libertà decisionale a tutti i gruppi che la compongono nel prefigurare e realizzare il proprio futuro politico, economico e culturale. L'attuale fase di ricerca di nuovi assetti istituzionali

deve costituire l'occasione per una revisione dello Statuto speciale che assicuri alla Sardegna il potere di concorrere in ruolo paritario alla realizzazione di ogni intervento finalizzato allo sviluppo dell'economia e la partecipazione effettiva alla gestione delle attività proprie della sfera statale. In questo ordine di idee va riconquistato il carattere di specialità dello Statuto nel convincimento che la situazione attuale ne abbia affievolito il proprio carattere originale di specialità". (51)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sul problema della criminalità in Sardegna.

"I sottoscritti, considerato che il problema della criminalità non può essere identificato esclusivamente col fenomeno del banditismo, ma va allargato alla diffusione della violenza nella società e nelle istituzioni e che in Sardegna assistiamo al diffondersi di forme criminali legate al nuovo tipo di industrializzazione, alla rapida trasformazione della società su modelli e forme culturali importate col conseguente fenomeno della urbanizzazione incontrollata, alla crisi globale dei valori, alla alienazione e alla disperazione che a questo inevitabilmente consegue; convinti che le nuove forme di banditismo siano piuttosto legate alla organizzazione nazionale ed internazionale della malavita e non più alla vecchia cultura agropastorale da sempre considerata culla del banditismo e coscienti che in questo mondo il banditismo trova solo la manovalanza e il punto di appoggio logistico (come si deduce dalla diffusione del fenomeno stesso in tutto il territorio della Sardegna ed in tutto il territorio italiano, prevalentemente nelle grandi aree urbane); considerato che l'equazione criminalità = banditismo ci porta non solo a sottovalutare ma ad annullare nuovi fenomeni spia di un certo tipo di evoluzione della società che domani potrebbero diventare drammatici tanto da non poter essere risolti; considerato che fra questi fenomeni assume particolare gravità quello dello spaccio d'eroina e di droghe pesanti in genere, il cui diffondersi sarà causa di nuova emarginazione per strati sempre più larghi di popolazione urbana ed extraurbana; considera-

to che questo porterà in un futuro molto prossimo ad un generale aggravarsi di fenomeni di criminalità; ritenuto quindi che non si risolva il problema della criminalità con la riforma agro-pastorale o col pur necessario aumento degli organici degli uffici giudiziari e della polizia; considerate le gravissime conseguenze che l'equazione banditismo = economia pastorale ha avuto sulla situazione economica dell'Isola, quando si volle risolvere il problema attraverso la industrializzazione ad ogni costo; convinti che non si deve e non si può affrontare il problema della riforma agro-pastorale attraverso l'angolazione del banditismo perché questo porterebbe a conseguenze catastrofiche e causerebbe il crollo definitivo di equilibri culturali ed economici ancora esistenti e, malgrado tutto, in buona parte ancora validi; considerato ancora che non si può parlare di programmazione economica, di rinascita, di rilancio del concetto autonomista se tutto questo non viene collegato non solo con l'analisi delle ragioni per cui l'autonomia non è stata attuata; ma anche con la possibilità effettiva di uso e di difesa del territorio; considerato altresì che la vocazione economica della Sardegna non può che riconoscersi nella valorizzazione delle risorse locali: pastorizia - agricoltura - artigianato - turismo e alle industrie a queste collegate e che il tipo di sviluppo economico finora privilegiato, cioè la grande industria chimica di base, non solo non ha risolto il problema della occupazione e della emigrazione (né tanto meno quello del banditismo, diventato semmai da sbarco) ma ha tolto gli investimenti da settori più produttivi ed ha inquinato e distrutto risorse primarie (acqua - mare - terra) indispensabili allo sviluppo delle risorse naturali della Sardegna; ritenuto che persistere in questo tipo di sviluppo, come il prospettato raddoppio dell'Euroallumina fa prevedere, significa ulteriore dipendenza economica, crescita abnorme del fabbisogno energetico e quindi necessità di centrali nucleari fonte a loro volta di ulteriore inquinamento; considerato che 200 mila ettari di territorio della Sardegna sono già sottratti all'uso a causa degli insediamenti militari, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga op-

portuno:

- 1) promuovere un'indagine conoscitiva sulla diffusione della droga in Sardegna;
- 2) dare immediatamente vita alle strutture previste dalle leggi nazionali e regionali sulle tossicodipendenze;
- 3) promuovere un'indagine conoscitiva sulle diverse necessità di energia in rapporto con le diverse ipotesi di sviluppo;
- 4) promuovere un'immediata indagine conoscitiva sull'effettiva consistenza ed estensione delle servitù militari e sulla loro incidenza nello sviluppo dell'Isola;
- 5) prendere immediate iniziative contro il probabile e dichiarato insediamento di missili Pershing 2 e Cruise a testata nucleare in Sardegna". (52)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA

PRESIDENTE. L'onorevole Offeddu, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare le mozioni numeri 4 e 10.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Gentile e graziosa Presidente, colleghi, è il destino di chi parla per primo stare davanti a un'Aula vuota — vorrei aggiungere anche grigia e sorda, ma non mi conviene —; eppure l'argomento è di rilevante importanza e il sottoscritto non ha mai tediato l'uditorio più di dieci minuti. Ma tant'è ...

Dall'egoismo singolo e di parte, dalla falsità congenita, dalla ben nota incapacità operativa, cardini tutti della mortificante attività isolana, discendono di continuo graduatorie di precedenza in ordine di problemi da affrontare per assicurare alla Sardegna — sono parole autentiche dei responsabili — quella rinascita, viva ormai soltanto negli *slogans* (ricordate quelli indirizzati agli emigranti); rinascita che oggi si cerca di rinverdire con una nuova pioggia di miliardi risultati allora manna per pochi, ma assolutamente improduttivi per le popolazioni in vana attesa.

Le graduatorie stilate non hanno mai tenuto conto dei veri problemi che angustiano la giornata dei corregionali, ma si sono soffermate

a studiare — faccio così per dire — locali situazioni, legate a questo o a quel gruppo dirigente in grado di assicurare voti, nella pletora di consultazioni elettorali che si susseguono nel corso di ogni legislatura. E l'Amministrazione della Regione autonoma non poteva, né può attingere illuminanti conoscenze dal lavoro del mai troppo lodato Comitato di programmazione, creato con l'esclusivo intendimento di assicurare la caramella dolcificante — in verità anche succosa — per gli sfortunati concorrenti alla spartizione della torta.

Il tragico problema che oggi il Consiglio affronta è inteso e serve purtroppo soltanto da paravento, da giustificazione per una situazione classificata come esclusivamente di carattere sociale ed economico; ciò, facendo leva sui risultati espressi dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo, quella Commissione che sono convinto — e già ebbi a dichiararlo in quest'Aula — abbia prodotto maggior danno alla Sardegna di quanto non ne avrebbero arrecato la malaria, le cavallette, la Tirrenia e — perché no? — la stessa Regione autonoma. Ma di fronte al paravento cosiddetto sociale, ecco brevi considerazioni sulla reale situazione sarda.

Non saremo certo noi a negare la grave crisi economica che mortifica la nostra Isola, lo sfasciume dell'intrapresa industriale che tanto danno produce, le condizioni di particolare indigenza in cui si dibattono le popolazioni sarde, mentre nessuno — avete fatto caso? — parla di crisi politica, amministrativa, statutaria, di costume, che pure emerge paurosamente. Ma è bene e necessario porre sulla bilancia la serena responsabile disamina di ogni termine del problema.

Esaminando la situazione nelle singole zone, constateremo come proprio nelle plaghe più abbandonate e fra le popolazioni più povere il banditismo ed il crimine non assumano consistenza e pericolosità, mentre divengono preoccupanti e presentano prospettive non davvero rosee per l'immediato futuro nei centri cosiddetti benestanti, fra le popolazioni che non subiscono tragiche situazioni d'indigenza. L'equazione banditismo = miseria è scaduta e non può

essere più proposta.

Questo dato di fatto non può essere ignorato o sottovalutato. Non è soltanto la miseria, signori, ed il bisogno ad armare la mano della masnada di delinquenti che, impuniti, dominano oggi la scena isolana, imponendo balzelli, sequestrando uomini e coscienze, gettando ovunque il terrore; è invece la carenza dell'autorità dello Stato che si è reso latitante unitamente ai fuorilegge; è l'esempio costante di uno Stato ormai marcio e in decomposizione che non può certo servire da freno al dilagante crimine; sono le ruberie, signori, assurde a base di potere, di scandali di ogni genere ed a tutti i livelli; i due pesi nei giudizi; la falsità dei programmi; la condiscendenza verso chi nelle campagne, ma anche dietro le scrivanie, calpesta la legge; l'inadeguatezza delle pubbliche difese; le leggi non applicate: tutto questo contribuisce a convincere della sicurezza della impunità quanti, atti a delinquere, trovano nello sfasciume generale terreno fertile per il soddisfacimento delle più deprecabili espressioni di criminalità.

Ed allora come ci si potrà difendere dal dilagare incontrollato del banditismo e del crimine? Forse con le forze attualmente in nostro possesso, spuntate e senza credito, che, dopo trent'anni di cosiddetta autonomia, ci hanno portato allo sfascio odierno, hanno distrutto l'agricoltura, barattato l'insediamento e lo sviluppo industriale, mortificato l'artigianato ed il commercio, annullato il sereno rapporto tra categorie produttrici, tra uomo e uomo; seminato l'odio a piene mani, allargato a dismisura il termine della disonestà amministrativa? Forse che si sono dimostrate assolutamente incapaci, ad esempio, a difendere i sacrosanti interessi dei Sardi del settore, basilare per la nostra insularità, dei trasporti.

Non ci si oppone alla spavalda delinquenza con vane fiumane di parole, con altisonanti, ma privi di efficacia, ordini del giorno come quelli che voteremo fra poco. Ben altri provvedimenti, ben altri interventi urgenti abbisognano per una efficace difesa, per frenare, dapprima, e, in un secondo tempo, eliminare la mala erba, la gramigna in spaventosa crescita. Innanzitutto decisa fermezza contro ogni forma delinquenziale, sia

essa la rapina o la concussione, il sequestro di persona o l'appropriazione indebita ed il furto; eppoi di immediata attuazione l'istituzione in Sardegna di un'unica direzione regionale per la lotta contro il banditismo e la criminalità; il potenziamento delle stazioni dei carabinieri con la ricostituzione delle squadriglie che tanti ottimi risultati hanno dato nel passato; l'assegnazione di mezzi adeguati e di uomini per potenziare l'impegno delle forze dell'ordine, il completamento degli organici della magistratura.

Signor Presidente, colleghi, il ringiovanimento del Consiglio regionale ha portato chi vi parla (che nella trascorsa legislatura le canizie degli amici Dessanay, Monni, Masia eccetera, avevano intruppato fra i consiglieri di mezza età avanzata) alla posizione, ahimé!, di decano del Consiglio; questa condizione, mentre mi permette di formulare l'augurio fervido per un sereno e fattivo futuro di lavoro e di conquiste alla mai troppo amata terra di Sardegna, mi autorizza altresì — lungi sempre dal voler in qualche modo offendere o disconoscere l'autorità ed il "galantuomismo" di tutti e di ognuno degli interessati — a lanciare un accorato appello a tutti gli amministratori ed i dipendenti di questa nostra Regione, dai più modesti ai più alti: appello alla concordia sempre produttiva e all'onestà nell'espletamento dei propri incarichi pubblici e nella vita privata, onestà e concordia senza limiti di sorta. Essendo noi intemerati nei pensieri, così come nell'azione, l'esempio di chi, nella vita regionale, assomma responsabilità e potere sarà di monito a coloro che oggi infangano la nostra Isola e contribuirà — ne sono certo —, nel contempo, alla definitiva ed autentica rinascita sarda più o meno rifinanziata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Angius, in qualità di firmatario, per la mozione numero 8.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, avviata l'ottava legislatura regionale e superata, se anche in modo non positivo, la lunga crisi politica regionale, sia possibile oggi, non immediatamente incombenti — almeno così a me sembra — questioni inerenti

agli schieramenti politici, alle formule di governo che così a lungo ci hanno impegnato, affrontare i temi del rilancio della politica di rinascita e del rinnovamento dell'autonomia; in termini più precisi rispetto a precedenti dibattiti: quelli in occasione della presentazione della Giunta Puddu e, successivamente, quelli in occasione dell'illustrazione delle dichiarazioni politiche programmatiche dell'onorevole Ghinami.

A tal fine sarà possibile impegnare quindi tutti noi, il Consiglio, la Giunta, in questa riflessione per una verifica rigorosa, della situazione economica e sociale della nostra Regione, e, più in generale, dello stato dei rapporti tra la Regione e gli organi centrali dello Stato.

Noi avvertiamo la necessità che il dibattito che facciamo qui in Aula, e che in parte è già stato fatto, e il dibattito più generale che è in corso nella regione, e che vede impegnati intellettuali, uomini politici, storici, puntino alla fissazione di questioni fondamentali ed essenziali, chiare, consolidate, di punti fermi, attorno ai quali poi svolgere e sviluppare una più approfondita analisi ed individuare una più precisa proposta politica e programmatica.

Nel corso del dibattito che si è sviluppato in questa Aula nelle settimane scorse, e, più in generale, in alcuni organi di stampa, noi abbiamo intravisto il pericolo che un confronto e una discussione che ignorino o non valutino sufficientemente esperienze, non solo politiche, ma di analisi e di proposta programmatica, passata o anche in atto, e quindi non colgano di quelle esperienze, da un lato i limiti e gli errori, ma, dall'altro, neanche le grandi potenzialità, avvertiamo il pericolo che ci portino fuori, se non lontano, dai bisogni, dalle esigenze che maturano nelle masse popolari e nel Popolo sardo.

Io credo che in ciò stia il senso della nostra mozione, che discutiamo qui in Consiglio regionale; quello cioè di offrire un terreno che è allo stesso tempo di verifica, ma anche di analisi, di proposte, di iniziative per le forze politiche, per la Giunta regionale, per l'intero Consiglio. Noi ci muoviamo in questo modo, come già avevamo avuto modo di dire nel corso dei dibattiti precedenti. Ci muoviamo cioè su una linea che tende a colmare quel divario che si è manife-

stato e si manifesta tutt'oggi, quel divario tra la soluzione politica che si è data alla lunga crisi regionale, e le esigenze che invece sono presenti nella nostra Regione.

Un divario che ci ha portato ad esprimere un giudizio di totale inadeguatezza nei confronti della Giunta Ghinami, ma allo stesso tempo un giudizio critico, quale quello che abbiamo dato, e che non abbiamo ragione di cambiare e che quindi confermiamo; che non ci impedisce però allo stesso tempo di colmare le lacune, che noi vediamo nella direzione politica della Regione, con una iniziativa del Gruppo e, più in generale, del Partito Comunista, la quale tenda a recuperare pienamente il terreno di un confronto unitario tra tutte le forze democratiche autonomistiche, al fine di consentire il superamento in avanti degli attuali precari equilibri politici, e sia tale da portare alla formazione di un governo della Regione adeguato al livello della crisi grave della nostra Isola.

Quindi una verifica concreta, una verifica dei contenuti dell'azione di governo e degli impegni da assumere come Consiglio; una verifica, dicevo, che riguardi la Regione autonoma della Sardegna, ma che riguardi anche gli impegni dello Stato assunti negli anni passati.

Noi vogliamo una verifica che abbia questo carattere di contestualità. Si tratta infatti, secondo noi, di richiamare, di rappresentare agli organi dello Stato repubblicano tutta la complessità, la profondità, la novità della questione sarda, nei suoi termini attuali, come una grande questione nazionale, non slegata dalle altre drammatiche questioni — a cominciare da quella meridionale — che travagliano così profondamente e che lacerano la vita economica e sociale del nostro paese, ma certo con i suoi caratteri specifici.

Allo stesso tempo di richiamare gli organi della Regione autonoma della Sardegna ai compiti, ai doveri istituzionali di strumento democratico del riscatto e della rinascita del Popolo sardo. Sarebbe sbagliato, secondo noi, affrontare le grandi questioni che attanagliano la nostra Regione soltanto in termini rivendicativi, o semplicemente contestativi, come forse in altri momenti è stato, oltre che utile, anche ne-

cessario.

Il carattere rivendicativo dell'azione degli organi di una Regione autonoma come la nostra deve essere ed è una costante storico-politica, quindi una costante storico-politica della nostra stessa autonomia, ma noi oggi avvertiamo che possiamo e dobbiamo fare di più; se ciò devono avvertire — e in parte già lo avvertono — le forze sociali, le forze politiche avvertono, la necessità di farci parte attiva per un mutamento di metodi e di indirizzi che prevalga nella direzione generale dello Stato e del Governo, e che quindi, nei fatti, punti alla riaffermazione dei caratteri della specialità sarda, collocati in un ambito di rinnovamento dello Stato nazionale, dello Stato repubblicano. Questa tensione io credo che vada sollecitata dalle forze politiche e dagli stessi organi della Regione, a cominciare dalla sua istanza massima, il Consiglio regionale.

Le esigenze da noi avvertite, sono state, per la verità, colte, mi sembra, anche da altre forze politiche. Io non voglio qui entrare nel merito delle altre mozioni presentate, e delle motivazioni che hanno indotto altri gruppi alla presentazione di mozioni, ritengo però di dover dire che il fatto che si sia avvertita da più parti, certo in modo diverso e differente, la necessità di compiere questa riflessione, di fare questo dibattito, è già un fatto positivo. Ma un fatto ancora più positivo, secondo me, sarà costituito dalla conclusione, possibilmente dallo sbocco unitario che questa discussione potrà avere.

Io dico subito che questa unità e questo sbocco unitario tra tutte le forze autonomistiche va perseguito davvero, e noi davvero lo perseguiamo anche in questo dibattito. Noi siamo convinti che una unità tra le forze autonomistiche, che sia reale e sostanziale, che veda convinte tutte le forze democratiche autonomistiche, presenti nella nostra Regione, sia il terreno fondamentale, il più fecondo per fare avanzare e sviluppare la battaglia autonomistica.

Ora, se ci sarà una conclusione unitaria, appunto, e se potrà essere fatta la verifica dell'impegno dello Stato e della Regione, così come nella nostra mozione è detto, io credo che noi potremo dare davvero all'avvio di questa ottava legislatura regionale una rilevanza notevole,

per quel che riguarda soprattutto gli sviluppi successivi dei rapporti, non solo tra le forze politiche, ma in generale tra l'istituto autonomistico e la società sarda.

Nel corso di questi mesi l'opinione pubblica è stata scossa da diversi fenomeni di carattere economico e di carattere sociale. Ancora una volta un fenomeno drammatico quale quello dei sequestri di persona è stato ed è l'occasione per una riflessione più profonda che vada al di là dello stesso fenomeno. C'è stata nel corso di questi mesi una eccezionale recrudescenza del fenomeno, al quale sono state date, nel corso dell'estate passata, le interpretazioni più disparate.

Io non parlo qui delle vere e proprie ridicolaggini scritte da qualche inviato speciale a proposito di questo fenomeno e a proposito della realtà sociale ed economica della nostra Regione; parlo anche di affermazioni e di giudizi venuti qui in Sardegna da fonti politicamente, culturalmente impegnate. Io credo che l'analisi del fenomeno del banditismo sia questione della massima rilevanza politica e del massimo impegno. Non foss'altro perché è una falsa visione della realtà isolana, e una deformata visione dei suoi più gravi problemi, dei suoi più gravi fenomeni che porta poi ad una deformata proposta di scelte programmatiche e politiche, di scelte che possono rivelarsi fallimentari o, peggio ancora possono tradursi nella adozione di sciagurati interventi.

Siamo di fronte, allora (per venire alla questione che noi poniamo nella nostra mozione), ad una sorta di nuovo corso del banditismo sardo? E' questa domanda una domanda che ritorna ogni qualvolta si ripresenta questo fenomeno. E' un interrogativo più che legittimo che va posto e al quale occorre dare risposta il più possibile rigorosa.

Io credo che noi dobbiamo guardare agli elementi di novità che si presentano in questo fenomeno del banditismo; dobbiamo guardarli non con un occhio deformante o deformato, ma per quello che essi sono; dobbiamo anche guardare alla natura più profonda di questo fenomeno, e quindi — in questa chiave — esprimere un giudizio che sia il più compiuto possibile.

Quali possono essere, o quali sono gli elementi di novità? Io ne cito sostanzialmente tre: il primo è quello, o sarebbe quello, secondo alcuni giudizi e valutazioni, di una spietatezza che i protagonisti di questo delitto avrebbero oggi assunto rispetto al passato; di una spavalderia e di una tecnica organizzativa del sequestro che presenterebbe delle caratteristiche completamente nuove.

Ora, a me, per la verità, questo non sembra un argomento di totale novità, perché, se noi andiamo a guardare la fenomenologia del sequestro di persona, riscontriamo continuamente, a più riprese, elementi di novità nella organizzazione di questo delitto; persino degli elementi di novità nelle tecniche che vengono usate e praticate. Mentre, riscontriamo, a più riprese, che quell'elemento dell'efferatezza e della spietatezza davvero non può essere considerato elemento di novità.

Del resto nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di banditismo erano stati fatti dei riferimenti puntuali e precisi a questo proposito: documentati episodi di grave ferocia ed efferatezza, avvenuti decenni fa senza che quindi ci si potesse davvero meravigliare qualora questi elementi si fossero ripresentati, così come è accaduto negli anni passati e come anche recentissimamente è accaduto.

Il secondo elemento di novità sarebbe costituito dal fatto che i protagonisti di questo delitto non sarebbero più di estrazione pastorale; ci sarebbero in sostanza i cervelli, gli organizzatori veri e propri, le persone insospettabili. Ora, a me pare che anche questo non è un elemento di novità. Il pastore infatti non è mai stato il solo protagonista di questo fenomeno; sempre, assieme a questa figura sociale del pastore se ne sono aggiunte, nell'organizzazione, nell'esecuzione del sequestro, anche altre. Piuttosto c'è da dire (ecco, e questo dovrebbe essere un elemento di riflessione) che non è mutato il teatro dei sequestri di persona, poiché resta ancora, quasi esclusivamente l'ambiente delle zone interne, pastorali, con il suo isolamento, la sua asprezza le sue forme di vita e di mentalità: il centro, il perno su cui gravita questo fenomeno.

Ciò non significa naturalmente che nel fenomeno del sequestro di persona non siano apparse nuove figure: mi riferisco, ad esempio, ai riciclatori. Ecco, il riciclaggio di somme enormi di danaro, che è diventata ormai una questione essenziale nella dinamica di questo delitto, rappresenta un elemento di novità. Ma il delitto del sequestro di persona, a me pare di poter dire, conserva ancora il suo carattere tipico, proprio perché ancora si poggia su quel retroterra che sempre è assicurato dal mondo agro-pastorale. E del resto basterebbe dare uno sguardo ai luoghi in cui vengono rilasciati i sequestrati; dal 1965 al '71, per esempio, su 44 sequestrati, ben 40 vengono rilasciati nelle zone interne della Sardegna centrale. Ancora oggi, i sequestri più recenti stanno a dimostrare la sostanziale tendenza di questo fenomeno.

Infine, il terzo argomento che viene utilizzato per indicare le novità presenti nel delitto del sequestro di persona è questo: non sarebbero più la miseria e la povertà le matrici della recrudescenza criminale. Ma anche questo a me sembra non essere un fatto di novità.

Infatti, a me sembra di poter dire che la povertà non è mai stata la molla del sequestro in Sardegna, e che anzi, paradossalmente, le zone più povere e più abbandonate della stessa Sardegna centrale sono pressoché estranee a questo fenomeno. Da parte del nostro Partito si è sempre ritenuto invece — e ancora oggi riteniamo — che il fenomeno del banditismo sia il frutto, il prodotto, se si vuole, di un contesto sociale, economico, ambientale che non è dato dalla miseria, bensì dalla realtà, dal mondo proprio della vecchia struttura agro-pastorale. Una struttura, lo sappiamo, del tutto particolare, che produce forme di vita, consuetudini, costumi e mentalità particolari.

Io non sto qui a citare, evidentemente, a questo proposito, le analisi ricorrenti che alcuni studiosi sardi hanno fatto a questo riguardo: semmai il punto di novità — se ci dovesse essere — su questo particolare aspetto del fenomeno a me sembra un altro, e su di esso mi vorrei intrattenere un momento. Quello cioè della particolare connessione — del contrasto e dell'intreccio, allo stesso tempo — che è venuta realiz-

zandosi tra questa struttura tradizionale dell'assetto agro-pastorale e il distorto sviluppo di altre aree della nostra Isola.

Da questo intreccio e da questo contrasto derivavano e derivano oggi il fenomeno del sequestro di persona con la sua particolare virulenza e altri fenomeni delinquenziali. Mi riferisco in sostanza al contrasto e all'intreccio che allo stesso tempo si sono realizzati e si realizzano tra il mondo agro-pastorale e i processi, per esempio, di industrializzazione, o di sviluppo, o di turismo speculativo e di lusso, i quali hanno introdotto nuove e stridenti contraddizioni sociali, economiche ed anche culturali nella nostra regione e non hanno però, tuttavia, consentito di rimuovere le più antiche e stridenti contraddizioni economiche e sociali.

Cioè, permane nella nostra regione — ecco il punto sul quale io voglio richiamare i colleghi del Consiglio — un contrasto profondo, una divaricazione netta tra quelli che, con termine marxista, possono essere chiamati i modi di produzione differenti di due età; quello arcaico agro-pastorale, che non è soltanto — ripeto — un modo economico, sociale, ma reale, culturale, e il modo di produzione proprio, invece, di una società industrialmente avanzata, quindi sofisticato, proprio delle grandi industrie, delle grandi fabbriche, comprendente quindi, in generale, tutti i contenuti dei modi di vita propri di una società a capitalismo avanzato, quale quella del nostro Paese. V'è cioè un permanere di mentalità e allo stesso tempo un trapasso di mentalità da una generazione all'altra; un impatto tra due mondi che provoca delle lacerazioni notevoli nel corpo sociale, nel costume, nella mentalità. Il banditismo, pertanto, nelle sue forme attuali, va analizzato, valutato in questa chiave; e muovendo da questa valutazione occorre metterci riparo.

Dunque è evidente che la fenomenologia nuova che il banditismo manifesta, non è soltanto un problema di polizia, come pure nel corso di questa estate è stato detto anche da fonti presunte autorevoli, ma è questione di organizzazione delle forze sociali, politiche, economiche; della costruzione cioè di un nuovo blocco di forze sociali che consenta il superamento di quel

divario profondo tra questi due modi di produzione ai quali io ho accennato (I colleghi mi consentiranno di usare questo termine che sintetizza, mi sembra, efficacemente quanto io intendo qui specificare). Certo è anche questione che attiene all'organizzazione delle forze di polizia, della repressione, e a questo punto mi sembra che qualche passo in avanti lo si stia facendo e lo si stia compiendo.

Ma io qui voglio porre l'accento su quella particolare struttura che è data dalle carceri speciali dell'Asinara e di Bad'e Carros che, permanendo nella nostra Regione così come ancora permangono, pongono problemi estremamente seri e preoccupanti per quel che riguarda un possibile connubio tra la criminalità comune e la criminalità politica.

Ecco che allora nell'analisi del fenomeno del banditismo noi tocchiamo il cuore. E veniamo al cuore della questione essenziale e fondamentale: della questione sarda, la quale — ripeto — è questione complessa e difficile, potremmo dire una matassa per sbrogliare la quale occorre una grande pazienza e un grande rigore.

Quanto non hanno pesato e pesano su questo punto (è una domanda che mi pongo) la mancata attuazione dei programmi di rinascita dell'Isola; l'attenuarsi del ruolo rinnovatore democratico delle istituzioni autonomistiche; quanto non pesa il venir meno di una prospettiva di profonda trasformazione economica, sociale e civile della società sarda? Quanto tutto ciò non pesa, non soltanto nei rapporti tra le forze politiche, nei rapporti tra le forze sociali, ma persino nella coscienza di una grande parte della gioventù sarda?

Di fronte a questi fenomeni, allora, ci si è chiesti se è valida ancora, negli indirizzi, la proposta di un organico programma di intervento economico e sociale amministrativo che era stato deliberato dal Parlamento e disatteso largamente dal Governo e dalla Giunta. Noi diciamo di sì, anche se, appunto, aggiornamenti e correzioni sono necessari. Ma diciamo di sì valutando anche un altro elemento: che il fenomeno del sequestro di persona non è un fenomeno oggi isolato. Sappiamo che vi è un aumento di altri delitti legati alla struttura agro-pastorale di vecchie for-

me, vecchi tipi di delitti; così come ci sono delitti che si manifestano in forme del tutto nuove soprattutto nelle aree urbane.

Ma allora quali questioni affrontare e con quale metodo, per andare a toccare più da vicino il cuore di quella che abbiamo chiamato e che chiamiamo la questione sarda? Io qui non pretendo naturalmente di avere una ricetta a questo proposito, intendo soltanto avanzare una questione di metodo che poi trova conferma nei contenuti della mozione che abbiamo presentato.

Io credo che il primo punto sul quale debba attestarsi l'attenzione delle forze politiche, delle forze sociali, sia quello dell'aggiornamento, dell'analisi sullo stato economico e sociale della Sardegna nel suo insieme e nel suo rapporto con il Mezzogiorno e con il Paese. Penso che noi abbiamo il dovere di considerare con grande realismo questo aspetto: con grande realismo e anche con grande preoccupazione. E qui non voglio addentrarmi specificatamente nel problema; voglio soltanto toccare dei punti che mi sembrano essenziali e fondamentali.

Il primo è che noi attraversiamo nella nostra regione una situazione completamente nuova rispetto agli inizi degli anni '70, caratterizzata fundamentalmente dal venir meno di alcune prospettive di sviluppo e di crescita economica e dal manifestarsi, in forme qualitativamente e quantitativamente del tutto nuove, del fenomeno della disoccupazione giovanile e anche del doppio lavoro.

Se queste due sono le questioni fondamentali ed essenziali di fronte alle quali attestarsi e sulle quali condurre l'analisi per comprendere la situazione economica e sociale, io credo che noi abbiamo il dovere allora di individuare il punto centrale di una strategia generale, complessiva dello sviluppo, alla quale subordinare poi tutte le scelte che noi andremo a fare nei diversi campi e nei diversi settori.

Il punto centrale di una strategia rinnovata dello sviluppo, in base alla quale adeguare, correggere e anche cambiare indirizzi e orientamenti definiti, io credo che debba essere quello dell'allargamento della base produttiva. Questo obiettivo, che è di carattere non settoriale — cioè non

fronto, di iniziativa politica che deve vedere impegnate forze sociali e forze politiche, che è, quindi, il terreno fondamentale ed essenziale sul quale costruire la battaglia per il rinnovamento ed il rilancio dell'autonomia. Non ha niente a che fare, dunque, l'individuazione di questo terreno con le formule di Giunta e con le questioni degli schieramenti.

Ma, detto questo, e ritenendo che a questa unità autonomistica occorra dare sostanza nei modi e nei termini nei quali ho accennato, nei modi e nei termini nei quali nella nostra mozione è detto, io credo che noi non possiamo non guardare con preoccupazione ai rapporti oggi esistenti tra le forze politiche e in particolare ai pericoli di una involuzione di questi rapporti. Io vedo il pericolo maggiore nella involuzione che si registra nel partito della Democrazia Cristiana. In una precedente riunione il Capogruppo della Democrazia Cristiana, l'onorevole Soddu, ha posto con forza la grande questione del ruolo della Democrazia Cristiana.

Io non credo che da parte mia, né da parte nostra, sia messo in discussione, in questa sede, il ruolo che nella nostra Regione, nel nostro Paese ha un partito come la Democrazia Cristiana; ciò che invece credo vada messo in discussione, e che noi mettiamo davvero in discussione, sono le scelte politiche concrete che in rapporto al governo del Paese, della Regione, sono state compiute, anche recentemente, con la soluzione della crisi, e riconfermate ancora qui, oggi.

Da questo punto di vista mi è sembrato di avvertire e di cogliere una caduta di tensione politica e anche autonomistica nel complesso del Partito, anche se, evidentemente, non ci sono sfuggite e non ci sfuggono posizioni differenti e differenziate al suo interno; non ci è sfuggita e non ci sfugge una dialettica molto viva, particolarmente in questa fase di vita pregressuale per questo Partito; non ci sono sfuggite e non ci sfuggono alcune affermazioni che anche qui, nella sede del Consiglio sono state fatte a proposito della prospettiva politica, ma alla quale io ritengo che con maggiore coerenza il partito della Democrazia Cristiana debba attenersi.

Ma un ruolo e una funzione fondamentali

devono spettare anche alle forze di sinistra, perché, se la prospettiva politica più avanzata per la quale battersi è quella di un cambiamento e di un rinnovamento della classe dirigente sarda; se questo è il grande tema che si è posto dopo le elezioni, e che noi ancora oggi poniamo, è evidente che esso non può essere affrontato dalle forze democratiche di sinistra, innanzitutto, se non con un grande impegno e con una grande tensione ideale e politica. Senza il Partito Comunista, noi riteniamo, non ci può essere il rinnovamento della rinascita e il rilancio della lotta autonomistica: il Partito comunista al governo della Regione è una delle condizioni essenziali, non certamente la sola, per avviare un processo di cambiamento e di rinnovamento della società sarda.

Ancora nel corso di queste settimane, nell'accendersi della discussione all'interno del partito della Democrazia Cristiana, e nello svilupparsi di una forte dialettica tra le forze politiche, abbiamo sentito risuonare affermazioni come quella che indica la prospettiva politica nella nostra Regione legata più o meno alla ripetizione — un po' stanca per la verità — di formule politiche, di intese politiche già in passato sperimentate.

Noi abbiamo già espresso un giudizio sulla passata esperienza; non ci ritorno. Per essere chiari e per riconfermarlo, il nostro non è un giudizio liquidatorio, tutt'altro; però noi riteniamo irripetibili certe esperienze politiche, non soltanto per la gravità della situazione economica e sociale, ma anche perché noi dobbiamo dare risposte a grandi e nuove questioni che sono emerse nel corso di questi ultimi anni.

Ecco, e mi avvio alla conclusione, sulla base di questi punti noi dobbiamo definire gli elementi fondamentali di una rinnovata proposta di battaglia autonomistica per lo sviluppo e la rinascita.

E' in discussione (è stato posto anche in quest'Aula) la questione della revisione dello Statuto. Io credo che noi, come Partito, come Gruppo, non escludiamo aprioristicamente un esame dello Statuto regionale che possa poi portare, anche, a delle sue modificazioni (e quando parlo di modificazioni, non mi riferisco a quelle

dovute — diciamo — alla questione del titolo terzo dello Statuto). Credo però che questo non può essere considerato — e sarebbe sbagliato considerarlo — il punto di partenza di una discussione, di un confronto politico, quanto piuttosto l'eventuale punto di arrivo di una discussione, di un confronto che tocchi tutti i punti ai quali ho fatto riferimento.

Perciò, io ritengo che noi dobbiamo fare un dibattito che riguardi una nuova prospettiva politica; noi, le forze democratiche e autonomistiche dobbiamo lavorare per raggiungere una posizione comune sulla crisi, e per fare in modo che la conferenza tra Stato e Regione sia in grado di specificare i contenuti, i metodi di questo rinnovato rapporto, ma anche i contenuti di una nuova azione di governo dello Stato centrale e della Regione autonoma.

In questo modo noi possiamo introdurre nel dibattito che è in corso tra le forze politiche a livello nazionale anche sui problemi istituzionali, inserirci cioè in un più ampio dibattito nazionale portando tutto il grande contributo di esperienze, non solo politiche ma anche programmatiche, di impegno e di tensione ideale che negli anni passati ha consentito alla nostra Regione di costituire, anche per molte altre esperienze, un esempio avanzato. Ciò può consentire anche alla nostra Regione di partecipare a grandi battaglie che stanno interessando proprio in questi giorni le forze politiche e, più in generale, la pubblica opinione.

Per fare soltanto un esempio, pensiamo alla grande discussione in atto, all'impegno di grandi forze, di tutte le forze politiche democratiche del nostro Paese, dello stesso Governo sulla questione del disarmo; e pensiamo al rapporto che esiste tra una battaglia per la pace e per il disarmo e i grandi problemi che sono aperti nella nostra regione, sulle basi militari e sulle servitù.

Possiamo affrontarli oggi non in termini propagandistici, ma la Regione può fare contemporaneamente una grande battaglia e porsi come punto di riferimento di una grande battaglia per la pace e per il disarmo, per la riduzione degli armamenti; quindi per una battaglia che ha un grande respiro ideale, che è nazionale, inter-

nazionale, ma che, allo stesso tempo, è una battaglia dai contenuti profondamente autonomistici.

Ho fatto questo esempio, ma altri esempi, in rapporto alle questioni economiche e alle questioni sociali possono essere fatti.

Per questo riteniamo che la conferenza tra lo Stato e la Regione rappresenti la sede più idonea, più autorevole ed impegnata per una verifica rigorosa dello stato di attuazione della rinascita; perciò riteniamo che occorra richiamare gli impegni, e i doveri che agli organi centrali dello Stato competono, ma anche quelli che competono alla Regione autonoma della Sardegna.

Se noi, nell'avvio dell'ottava legislatura — e concludo davvero —, con questo impegno e su questi indirizzi andremo ad affrontare questa discussione anche con l'obiettivo di concluderla unitariamente, potremo dire, per quel che riguarda il lavoro che dovremo fare nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, di aver compiuto per intero il nostro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianoglio in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione n. 12.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal Gruppo democratico cristiano prende le mosse dalla constatazione, non reticente, del momento di grande difficoltà che attraversa la Sardegna, parte più dolorante e più colpita di tutto il gravemente ammalato corpo dello Stato.

Sulle affezioni che prostrano le energie dello Stato vi è larga concordanza di diagnosi: terrorismo e banditismo, inflazione, disoccupazione, inefficienza dell'apparato burocratico statale e regionale, abbandono del metodo di programmazione, dipendente in grande misura dalla scarsa governabilità del sistema da parte delle forze politiche che non trovano aggregazioni stabili e capaci di garantire continuità governativa al nostro Paese.

A suffragare, se ve ne fosse bisogno, tale univoca diagnosi potrebbe servire la vicenda del piano Pandolfi, presentato e mai discusso in

Parlamento per mancanza di un Governo maggioritario che lo sostenesse, e l'ampio dibattito che coinvolge ormai tutte le forze politiche su una rilettura più attuale della nostra pur ottima Costituzione, per verificare se non sia il caso di introdurre correttivi che consentano di dare risposte meno aleatorie, più certe e più continue ai noti bisogni delle nostre popolazioni.

In questa direzione, una modifica del Senato in senso regionalistico potrebbe rappresentare la manifestazione concreta e necessaria che il potere statale intende diventare sempre più decentrato e consentire sempre maggiore partecipazione ai cittadini e quindi che lo Stato deve essere sempre più regionalista. Attendiamo le decisioni e le soluzioni che le forze politiche indicheranno al Paese, non senza osservare che la crisi generale porta, forse, naturalmente ad un affievolimento della tensione autonomistica.

La scarsa governabilità del sistema non sarà certamente ovviata solo da interventi di ingegneria costituzionale, ma da precise scelte politiche che, nel rispetto del metodo fondamentale di democrazia (rapporto tra maggioranza ed opposizione), consentano aggregazioni omogenee di partiti sulla base di finalità comuni da perseguirsi nel concreto di precise scelte programmatiche.

Non vi è dubbio che i problemi del nostro Stato regionalista non possono essere risolti tutti e solo nella Capitale, dal Parlamento o dalle segreterie nazionali dei partiti e dei sindacati, ma ad esse istanze deve andare il nostro (di sardi) fervido apporto ed impegno, prima di tutto per riaffermare ad alta e chiara voce la centralità nello Stato del problema meridionale, di cui la questione sarda non è una semplice appendice, poiché ha una sua precisa peculiarità, una sua unicità, non tanto per le modalità particolari di devianza in materia di ordine pubblico, ma soprattutto per l'etnia, per le caratteristiche storiche, sociali, linguistiche del nostro popolo, per le quali non è del tutto infondato parlare di nazione sarda.

La nostra partecipazione deve inoltre estrinsecarsi nel richiedere una cornice di norme che consenta alla nostra Regione una presenza dignitosa nel coro delle Regioni e dello Stato

regionalista, col pieno riconoscimento di tutti i fattori speciali della nostra autonomia, così da renderci uguali e porci su un piano di perfetta parità con tutti gli altri italiani (valga per tutti la citazione del settore dei trasporti).

A questa precisa richiesta ineludibile dagli organi centrali dello Stato per una corretta lettura dell'articolo 13 dello Statuto, deve accompagnarsi un ripensamento critico, un esame di coscienza (altri dirà autocritica) sugli errori, le omissioni, le carenze, le distorsioni, le inefficienze e le insufficienze che l'autonomia concessa ha dovuto registrare per colpa delle forze politiche isolate e, più in generale, dei sardi. Occorre attuare lo Statuto speciale in tutte le sue parti e chiedere con urgenza e decisione le modificazioni necessarie imposte dalle nuove realtà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue GIANOGGIO). E' però anche urgente far funzionare a tutti i livelli la Regione che abbiamo, sotto tutti gli aspetti: da quello politico, a quello tecnico, a quello amministrativo e legislativo. E' prima di tutto al nostro interno, nel funzionamento dell'Istituto che abbiamo, che è urgente operare per renderlo efficiente, capace, incisivo, pronto, snello. Il caso del palazzo sede del Consiglio e degli uffici è emblematico della nostra incapacità a far funzionare la Regione che abbiamo.

Nel corso della nostra esperienza autonomistica abbiamo registrato, a parte le note carenze dell'apparato statale, momenti di unità nel rivendicare dallo Stato provvedimenti congrui al salto del sottosviluppo, al vivere dignitoso e civile, e abbiamo invece registrato divisioni circa le scelte concrete e operative. Credo che la strada, imboccata nella passata legislatura, di scelte largamente maggioritarie circa la strumentazione degli interventi (leggi sulla programmazione) sia la più rispondente; dobbiamo insistere nel ricercare questi momenti di aggregazione non solo in fase di diagnosi dei nostri mali, ma possibilmente anche nella fase delle terapie.

Questo senso assume la ripetuta volontà della Democrazia Cristiana di tornare a colla-

borazioni politiche ampie che consentano di aggredire alla radice i nostri mali secolari e quelli più recenti. Ma il nostro atteggiamento deve essere sgombro da apriorismi, da convinzioni che non tollerino di essere passati al vaglio di un dubbio che ne verifichi cartesianamente, in modo permanente e continuo, la rispondenza alle esigenze ordinarie.

Sulla contestazione all'apparato statale di non aver fatto quanto gli chiedeva la Commissione parlamentare d'inchiesta, le cui risultanze paiono ancor oggi valide, siamo tutti d'accordo, come pure è univoco il giudizio critico negativo nei confronti dell'apparato burocratico regionale, che, nonostante la riforma di cui alla legge 51, tarda a darci quell'assetto di efficienza che i cittadini giustamente pretendono. Apprezziamo che il Presidente Ghinami voglia bandire una crociata in questo senso. Siamo al suo fianco. Verifichiamo dunque se le due ultime leggi, la numero 1 e la numero 51, rispondano appieno a queste esigenze, giacché si avanzano da più parti molti dubbi. Quale invece potrebbe essere la struttura operativa, politica e burocratica in grado di guidare, controllare e governare un processo di programmazione economica e sociale e territoriale? Il dibattito su questi temi è aperto. Attendiamo anche dalla Giunta precise indicazioni.

Dobbiamo sottoporre al vaglio critico anche le procedure che d'accordo ci siamo dati, specie nel caso della programmazione; cito per tutti la legge numero 33, per verificare se, confermato il giudizio sostanzialmente positivo sulle norme, specie per lo spirito di partecipazione in esse largamente presente, non vi siano ritardi e difetti da attribuire a farraginosità di meccanismi che utilmente potrebbero essere corretti senza intaccare minimamente i contenuti politici delle norme. Riteniamo che su questi temi, specie nell'identificazione delle ragioni dei ritardi gravissimi che non consentono il decollo della riforma in campo agricolo e pastorale, si debba appuntare la nostra attenzione e la nostra ricerca.

Nella passata legislatura, in uno dei suoi sempre pregevoli discorsi, il Presidente Soddu osò porre il quesito di una verifica, dopo l'en-

trata in vigore della De Marzi Cipolla, della validità dei presupposti che stavano a base del monte-pascoli; oggi, specie dopo le leggi relative all'assegnazione delle terre incolte riproponiamo semplicemente di discutere del perché vi siano oltre 100 miliardi che non si spendono in questo campo e che, se anche si spendessero, non migliorerebbero né trasformerebbero un metro quadro di terra agraria. Le somme ingenti non spese in agricoltura e il mancato decollo della riforma agro-pastorale sono un costante rimprovero alla nostra capacità di governare il settore.

Credo pure che la nostra riflessione critica debba appuntarsi sul panorama industriale della nostra Isola; è inutile purtroppo piangere sul latte versato della scelta petrolchimica calata dall'esterno, ma non tempestivamente o sufficientemente avversata né da partiti, né da sindacati, né dalla stampa: saggezza vuole che si difendano gli impianti esistenti, se ne chieda il completamento, e, dove è possibile, la ristrutturazione e la riconversione.

Occorre sgombrare il campo da tutti quei problemi (e purtroppo sono molti) nei quali un intervento della Regione può essere risolutivo di una crisi: cito per tutti, perché è esemplare, il caso della SOIM Valchisone di Orani. La Regione, dando le concessioni SOIM alla Valchisone — per la quale è stata adottata una deliberazione di Giunta — può risolvere definitivamente il problema. Lasciamo, Presidente Ghinami, Assessore Fadda, le sottilissime questioni di lana caprina che già tanti danni hanno fatto (vedi i 25 miliardi della piccola e media industria fermi per anni) ed attestiamoci con robusto buon senso a favore di posizioni che servano a risolvere, a sbloccare, a definire, e non ad irretirci in bizantinismi degni di altri argomenti e di altre epoche.

Altra necessità impellente è quella di costringere la finanziaria statale di salvamento, la Gepi, ad intervenire d'urgenza e con senso di responsabilità in Sardegna, non per aggravare la situazione esistente — leggi SO.L.I.S. di Sini-scola — ma per risolvere con quella tempestività e disponibilità che non ha avuto — e che invece dovrebbe avere — nei riguardi della Metal-

lurgica del Tirso, e che le direttive e i fondi dagli dal Parlamento ad essa impongono.

Se si riuscisse a sgombrare il campo da tutta una vasta serie di interventi operativi assolutamente urgenti, ci si potrebbe dedicare con profitto ai temi di fondo della nostra politica industriale: carbone e fonti alternative di energia, senza perdere un minuto in diatribe nucleari alle quali la Sardegna può e deve essere interessata solo teoricamente; difesa, completamento e discesa a valle delle industrie petrolchimiche che sono rimaste indenni economicamente dopo il terremoto dello scorso anno; riconversione dell'apparato industriale che non regga ai costi petroliferi odierni e futuri; realizzazione del polo minerario metallurgico; esecuzione tempestiva ed operativa delle scelte contenute nei progetti speciali studiati dalla programmazione specie nel comparto tessile, e in quello agricolo.

Nel settore turistico è urgente completare il progetto speciale che puntualizzi le finalità che vogliamo perseguire al fine di offrire una fruizione a lungo termine e a base collettiva delle ingenti risorse naturali che vanno idoneamente protette e salvaguardate.

Un cenno particolare merita l'azione da svolgere nel campo dei trasporti che costituisce lo strumento indispensabile per chiarirci i problemi del settore e le scelte fondamentali. A tal fine è indispensabile ancora convocare la conferenza regionale trasporti, che le forze politiche tutte non vollero celebrare la primavera scorsa per non inquinare il dibattito sotto il profilo elettoralistico. Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità, come Gruppo della Democrazia Cristiana, a concorrere con i sindacati e con le forze politiche alla stesura di una proposta di legge che parifichi a tutti gli effetti: costo, qualità e numero, gli spostamenti dei cittadini e delle merci da e per la Sardegna a quelli nel rimanente territorio nazionale, con precisi riferimenti alla Ferrovia e alle autostrade. Non si tratta quindi solo di prezzo politico per passeggeri in alcune tratte anche aeree.

Su questo argomento intendiamo misurare con realismo la nostra capacità anche di democristiani sardi, che vogliono vincere la battaglia contro l'isolamento provocato dall'insularità;

ma, soprattutto, vogliono evitare le gravi conseguenze in campo economico e sociale, che discendono dalla difficoltà dei trasporti.

Ma anche nel settore del credito, altra conclamata strozzatura della economia sarda, occorre intervenire. Non si tratta di chiedere solo un più alto tasso di impiego delle risorse delle banche, ma un capovolgimento della mentalità secondo la quale, a chi chiede un milione è necessario offrire garanzie per dieci, laddove chi chiede un miliardo non deve offrire garanzie che per dieci milioni. Una politica creditizia quindi effettivamente volta a privilegiare i piccoli imprenditori, a facilitare, a suscitare nuove energie imprenditoriali sarde.

Sarebbe titolo di merito, specie per i nostri tesoriери — che, forse, andrebbero scelti proprio con questi criteri — l'aver perduto qualche miliardo in più nei rischi che indubbiamente questa diversa mentalità comporta.

Per superare questa difficile condizione strutturale della economia sarda, unica responsabile dell'emigrazione, della disoccupazione, della sottooccupazione, occorre mobilitare tutte le risorse umane e istituzionali; completare il panorama, appena tratteggiato, di riforma degli enti regionali, perfezionare il quadro di autonomie locali, mettendo in condizione di piena operatività non solo Comuni e Province, ma Comunità montane, Comprensori, Consorzi industriali, agrari e di bonifica.

Abbiamo coscienza del molto cammino che si è percorso nelle migliorate condizioni di vita civile delle nostre popolazioni, ma di fronte a quanto resta da compiere, sembra quasi di essere ancora al punto di partenza. Questa sensazione è ancora più vera se si verificano i dati relativi alla disoccupazione ed a quella giovanile e femminile in particolare; alle condizioni sanitarie e di efficienza dei nostri ospedali; alla cura degli handicappati, dei talassemici, dei tossicodipendenti; ai disadattamenti provocati dall'inurbamento; alla fame di case, di acqua, di edifici scolastici, per una scuola che non eviti soltanto i doppi e i tripli turni, ma che formi e prepari realmente; alla mancanza di strutture per il tempo libero e lo sport per i bambini e per i giovani e di valide istituzioni per una serena vecchiaia.

L'elenco delle doglianze potrebbe continuare quasi all'infinito. Diciamo queste cose non con rassegnazione, ma con rabbia per le occasioni perdute, e con la ferma intenzione e volontà di operare concretamente per nuovi ed esaltanti traguardi. Non vi può né deve esserci sconcerto o fatalistica rassegnazione, specie per la battaglia in difesa della libertà dei nostri cittadini, nella lotta alla delinquenza comune e politica.

Il sottosviluppo crea l'*habitat* in cui alligna la manovalanza del delitto, quindi lo combattiamo per trasformare la nostra società: quella urbana, quella rurale e pastorale. Abbiamo vinto la battaglia dell'ignoranza, da sempre indicata come il fenomeno chiave, che è necessario superare per rendere possibile ogni evoluzione; ed è un traguardo di cui forse non abbiamo piena ed avvertita coscienza. Ma altri passi ci attendono: dall'informazione si deve arrivare alla formazione dei cittadini. Il pastore che sta nella tanca sente molti comunicati e forse troppa musica trasmessa dalla radio; la televisione porta nella case più sperdute della Barbagia gli appelli di pace di Papa Wojtyła, ma — purtroppo — anche le nefandezze di regimi dittatoriali che condannano ed uccidono pacifici oppositori e, troppo spesso, l'eco rombante della violenza che sotto tutte le latitudini sembra quasi squassare il nostro vecchio mondo.

Non v'è meraviglia quindi se nel tronco del nostro vecchio banditismo tradizionale è germinato il fiore malefico delle tecniche più raffinate e del terrorismo politico introdotto — anche per imbecillità colpevole — con la presenza di due supercarceri ove gli unici ristretti e costretti, ingiustamente e pericolosamente, sembrano essere i carcerieri.

Per vincere questa violenza non basta spostare le carceri speciali, potenziare le gloriose caserme dei carabinieri a cavallo (che però sapevano andare molto spesso a piedi di notte, per sapienti appostamenti); non basta un comando unificato ed accentrato per tutta la Sardegna; non è sufficiente (anche se non è più dilazionabile) la costituzione di una banca di dati in cui emergano — come gli elementi più portanti — gli arricchimenti improvvisi, accertati da indagi-

ni fiscali accurate e per le quali il segreto bancario sia solo un ricordo. Come pure non è sufficiente l'adeguamento degli organici della magistratura, anche se è uno dei presupposti fondamentali.

Non bastano tutti questi provvedimenti ed altri ancora possibili: dobbiamo creare innanzi tutto, come diceva Anselmo Contu, nel discorso introduttivo della prima legislatura, quel senso profondo di solidarietà regionale, che tragga dalla solitudine e dall'abbandono i piccoli centri dell'interno dell'Isola e li avvii finalmente alla vita moderna. E quando, su questa strada, si annotano deliberazioni di affidamento di incarichi per progettazioni di strade essenziali per lo sviluppo della nostra Isola, si fa opera meritoria, non certamente criticabile.

Occorre infine una lotta senza quartiere al crimine e alla violenza, in cui siano mobilitati permanentemente tutti: forze politiche, sindacati, Chiesa, scuola, organi di informazione, associazioni, uomini di cultura, istituzioni pubbliche e private. Ma senza complacenze, senza alibi, senza le coperture — più o meno scoperte — di interpretazioni in cui spesso sembra veramente si parteggi più per i delinquenti per che per le vittime. Dobbiamo ritrovare una tensione morale, che si è perduta forse anche per responsabilità — non certo unica — della classe politica, per i cattivi esempi e per le colpevoli omissioni; una tensione che ci renda invincibili nella lotta non solo contro la violenza, ma contro i soprusi e le ingiustizie di ogni tipo.

Con queste finalità ed a queste condizioni il Gruppo democristiano è disponibile per ricercare unitariamente, ma con concretezza e serietà di intenti, ogni mezzo per riaffermare che il Consiglio Regionale resta, come diceva Dettori, luogo istituzionale ed insostituibile di dibattito e di confronto ed a giusto titolo rappresenta il Popolo sardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Casula, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 13.

CASULA (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista ha inteso,

presentando la propria mozione, dare un contributo al dibattito in corso tra le forze politiche, cercando anche di ricondurre il medesimo ad un confronto, meno fantasioso forse e meno ricco di enunciazioni interessanti; le quali, se si rivelano stimolanti per nuove ricerche di metodologie politiche, sono, nell'attuale momento, meno rispondenti alla drammaticità della situazione di crisi dell'Isola ed alle pressanti sollecitazioni delle nostre popolazioni per la soluzione dei problemi che incombono e che richiedono immediate risposte. La crisi che continua ad investire la Sardegna in maniera così disastrosa, proprio quando già in un'altra parte dell'Italia si cominciano a notare segni di una qualche ripresa, ci deve spingere a trovare — pur nelle differenziazioni di ruoli attualmente esistenti — uno sbocco unitario almeno per la soluzione dei problemi più gravosi.

Noi non dimentichiamo di essere oggi un partito che sta al governo della Regione, un governo che è nato in condizioni difficili, di piena emergenza e che in questa emergenza è costretto ad operare, per cercare però di risolvere, senza tentennamenti, almeno alcune delle questioni che ha di fronte.

Governo di transizione, certamente, come lo stesso Presidente ha dichiarato, ma anche Governo che deve operare con decisione e prontezza, che non può certo limitarsi ad una ordinaria amministrazione e che — come sembra che stia facendo, a giudicare dalle prime indicazioni —, deve assolvere ad un ruolo straordinario impegnato per consentire a tutti noi sardi di uscire dalle secche di questa gravissima crisi.

Perciò noi crediamo di poter subito impegnare la Giunta in un serrato confronto per la soluzione di alcuni improcrastinabili problemi.

La drammaticità della situazione si evidenzia nell'azione forse più clamorosa, quella dei sequestri di persona, che si susseguono con una cadenza impressionante e quasi impensabile.

Essa (anche a voler passare sotto silenzio rinnovati furti di bestiame e di altri beni) rende improcrastinabile l'adozione di provvedimenti che non possono essere quelli che qualcuno richiama in qualche pagina di giornale, legati alla repressione e alla sola azione della polizia;

ma che impegnano il Governo della Regione forse con misure più difficili, ma sicuramente più precise per la soluzione del dramma delle zone interne.

Se ne è scritto e parlato tanto, si sono fatte analisi, proposte, leggi, ma tutto è rimasto al punto di prima: lo Stato continua ad essere assente, la Regione talvolta anch'essa resta assente. Si è nominata una Commissione parlamentare. Si è arrivati ad indicare soluzioni precise, ma anche queste sono state quasi totalmente disattese. Basti ricordare lo stato delle nostre strade — specie di quelle statali —; alcune, in molti tratti della nostra Sardegna, ancora senza depolverizzazione (cioè sono ancora bianche); altre che sono state coperte di bitume ma delle quali non è stato assolutamente modificato il tracciato, che, se era valido per i vecchi mezzi di trasporto non è certo adeguato ai nuovi.

Anche la situazione in cui versano l'edilizia scolastica, gli ospedali e gli altri servizi, dimostra che lo Stato continua ad essere assente e che la Regione certamente non è riuscita ad incidere con maggior solerzia e prontezza, per risolvere questi problemi, tenendo presenti, ancora, i residui passivi della legge numero 588 e la situazione relativa alla spendita dei fondi stanziati con la legge 268.

Quindi bisogna che questa Giunta, facendosi carico di queste cose e tenendo presente tutto quello che non è stato fatto, incominci da subito a risolvere ciò che ancora non si è riusciti a risolvere. Senza però che da parte degli altri si pretenda subito da questa Giunta la soluzione di quei problemi che le altre Giunte non hanno potuto risolvere.

Pertanto noi indichiamo a questa Giunta alcuni settori primari in cui intervenire con assoluta immediatezza; tra questi indichiamo quello agro-pastorale.

Noi chiediamo un rilancio immediato per questa attività, sì da mettere Comprensori e Comunità montane in condizione di spendere immediatamente le somme disponibili, per dare corso ai progetti ortofrutticoli, vitivinicoli, lattiero-caseari, i quali si riferiscono ad altrettanti comparti economici, la cui crisi nell'ultimo periodo sembra non estranea alla recrudescenza dei

fenomeni di criminalità sopra ricordati.

Chiediamo alla Giunta una ridiscussione sull'attività industriale finalizzata al rilancio di una produzione mediante la riconversione di quei settori non più competitivi; e inoltre, dando corso alle attività di seconda e terza lavorazione in comparti come quelli dell'alluminio e del piombo-zinco; favorendo la crescita delle medie e piccole intraprese aziendali.

Chiediamo alla Giunta la predisposizione di un piano regionale straordinario di edilizia abitativa che vada a favorire i centri minori, scoraggiando così il fenomeno dell'urbanesimo che tanti sconvolgimenti ha portato nelle nostre città. La predisposizione di un piano casa a favore dei lavoratori dell'agricoltura che permetta agli stessi di poter godere degli stessi diritti e delle stesse agevolazioni di cui godono i lavoratori degli altri settori. Bisogna che la Regione faccia, anche per i lavoratori della campagna, quanto è stato fatto — per esempio — a favore dei dipendenti della SARAS e di altre aziende.

Sul problema dei trasporti: bisogna passare subito ad un piano per evitare quello che è successo finora; bisogna immediatamente chiedere al Governo che si passi alla parificazione tariffaria con il resto del continente. L'altro aspetto del problema, compreso quello vertente sul piano dei trasporti interni, costituisce argomento di una discussione che si potrà affrontare in una specifica e appropriata occasione di dibattito.

Occorre affrontare con decisione il problema del credito, sì da favorire l'impiego delle notevoli risorse finanziarie destinate ad attività locali, privilegiando — anche con garanzie regionali — la piccola e media intrapresa locale, l'artigianato e il settore del turismo di massa e giovanile.

Bisogna inoltre porre subito mano alle attività minero-metallurgiche; trovare con la Samim — o col Governo, se non è possibile con i dirigenti della Samim — un accordo per l'unificazione del comparto piombo-zincifero e per il passaggio alla localizzazione, qui in Sardegna, del polo dello zinco per elettrolisi. Passare subito alla coltivazione delle miniere di carbone del Sulcis, poiché non si può più aspettare oltre, indagando su ricerche, sondaggi ed altre attività

che servono solo ad allontanare la soluzione di questo problema e non certo a conoscere meglio la situazione dei giacimenti.

Noi crediamo che la consistenza di questi giacimenti sia in grado di favorire la soluzione energetica, non solo della Sardegna, ma forse anche di parte dell'Italia. Per questo bisogna impegnare l'ENEL ad utilizzare il nostro carbone, non solo nelle centrali dell'ENEL ubicate in Sardegna, ma anche in quelle del continente. Il carbone forse non ha le qualità di quello dell'Inghilterra ma sicuramente non è inferiore a quello importato dalla Polonia o da altri Stati. Tutto questo ci consentirà forse di evitare la localizzazione in Sardegna di una centrale nucleare (stando a quanto hanno scritto i giornali); e il Consiglio, credo, farà bene ad esaminare con attenzione la questione e a respingere questa evenienza prima che si proceda alla progettazione e alle localizzazioni puntuali.

Bisogna promuovere con incentivi e contributi la produzione di energia morbida, favorendo così la nascita di attività imprenditoriali medie e piccole. Bisogna, infine, avviare subito a soluzione i problemi idrici, mediante l'adozione del piano delle acque. Abbiamo le nostre città, i nostri paesi ancora privi di acqua; assai estese sono le superfici agricole prive di irrigazione. Anche in questo settore si sono tenuti molti convegni, molte conferenze, forse si sono elaborati anche tanti progetti, ma non si è mai passati a realizzarli con concretezza.

Queste cose noi chiediamo con urgenza alla Giunta; chiediamo ai partiti, di maggioranza e di opposizione, che impegnino su questi specifici problemi la Giunta, che la Giunta sia costantemente inseguita sulla soluzione di questi problemi. Noi crediamo che questa Giunta possa fare molto, al di là del suo essere un esecutivo di transizione o non, poiché reputiamo che possa affrontare questi problemi con serietà e risolverli con decisione.

Noi non ci aspettiamo da questa Giunta la soluzione di tutte le problematiche che sono state indicate anche qui, stamane, però crediamo che queste cose che i sardi richiedono, possa farle subito, arrecando in tal modo sollievo in rapporto alla situazione occupativa; facendo

sì che i giovani e specialmente le donne, che sono coloro che maggiormente risentono di questo stato di cose, possano trovare adeguata occupazione nella nostra Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte per illustrare la sua interpellanza.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contributo che i repubblicani intendono dare alla discussione in corso tra le forze politiche attraverso questa interpellanza, attiene alla esigenza di ridurre l'attuale drammatica incompatibilità fra la struttura della Pubblica Amministrazione e i bisogni della collettività regionale, e alla capacità dell'Istituto autonomistico di orientare il sistema economico sulla via della espansione attraverso una rigorosa politica di bilancio e di revisione programmata della spesa pubblica, nella ipotesi che sia tutt'ora possibile realizzare un'aggregazione di forze politiche sufficientemente ampia, ma soprattutto un'aggregazione di forze convinte del ruolo di orientamento e di guida che deve avere il potere pubblico, convinte della capacità riformatrice dello stesso, convinte della volontà del potere pubblico di contrastare le sempre presenti spinte verso una sorta di *"laissez faire"*, sia sul piano socio economico, sia sul piano istituzionale.

Al centro della nostra interpellanza abbiamo posto l'esigenza di poter disporre di un quadro generale di riferimento. Abbiamo cioè dato rilievo alla necessità di una chiara individuazione degli obiettivi della politica regionale, in assenza dei quali l'intervento pubblico continuerà a rivelarsi episodico, a conservare la natura burocratico-assistenziale che sinora lo ha caratterizzato e che ha aggravato il grado di dipendenza economica dell'Isola ed ha nuociuto gravemente allo sviluppo e alla valorizzazione dello stesso istituto autonomistico.

Le recenti discussioni, all'interno di questo Consiglio — ma anche quelle al di fuori di esso — hanno dato rilievo ad una serie di problemi che vanno dalla politica energetica all'uso del territorio; dal problema dei trasporti alla recrudescenza della criminalità; dalle questioni relative al sistema del credito ad una più incisiva azione della prospettiva rivendicazionistica e contestativa verso lo Stato; dall'articolazione del potere locale alle questioni istituzionali inerenti ad eventuali modifiche e aggiornamenti dello Statuto.

Ed è con riferimento a questioni di questa portata che noi riteniamo ben difficile dare risposte meditate ed adeguate se non abbiamo chiari gli obiettivi che intendiamo perseguire.

Con riferimento alla politica energetica è a tutti evidente la difficoltà, non solo di formulare proposte, ma anche di opporsi ad eventuali decisioni esterne, in mancanza di un bilancio energetico; ma una valutazione non improvvisata dei nostri fabbisogni energetici, non può che scaturire da una chiara consapevolezza del tipo di industrie il cui insediamento si intende favorire, dei settori produttivi che si intendono privilegiare. Solo in presenza di queste informazioni, sarà possibile stabilire se sia o meno sufficiente l'energia che può essere ottenuta con sistemi tradizionali e col pieno impiego delle risorse locali, se sia sufficiente integrare questa produzione con quella che può essere ottenuta ricorrendo a fonti di energia non inquinanti; solo in tal modo può eventualmente essere messa in discussione l'opportunità di ricorrere all'impiego dell'energia nucleare per sopperire al nostro fabbisogno energetico.

In relazione all'uso del territorio, è evidente che l'assenza di un quadro generale di riferimento ha consentito l'uso e l'abuso di questa risorsa, non certo illimitata, abbandonata all'anarchia delle scelte e degli interessi economici. L'indiscriminata utilizzazione di questa risorsa peggiora le condizioni di vita e mette in discussione le stesse possibilità di sviluppo economico. L'assenza di una corretta individuazione delle vocazioni del territorio è stata ed è causa di irrazionale impiego delle risorse, non solo nel settore industriale e turistico, ma nello stesso settore agricolo.

Che senso ha, ad esempio, consentire il finanziamento agevolato e la concessione di contributi a fondo perduto per l'impianto di vigneti su superfici idonee alle culture foraggere e cereali-

cole, quando si sa in partenza che questi impianti produrranno un prodotto scadente, privo di particolari caratteristiche, difficilmente vendibile? Procedere in questo modo significa non risolvere i problemi di queste aree e sottrarre risorse da altre aree che hanno una chiara, indiscutibile vocazione per la produzione di vini di pregio i quali, se adeguatamente tutelati e commercializzati, garantiscono redditi abbastanza soddisfacenti.

Ma un quadro generale di riferimento torna utile anche in relazione ai problemi del credito, soprattutto nei riguardi delle piccole e medie imprese. L'insufficienza della politica creditizia, infatti, ha riflessi particolarmente dannosi nei confronti delle piccole e medie imprese. Queste costituiscono la categoria che paga interessi più elevati, sono le prime a subire le conseguenze di eventuali restrizioni creditizie, non sono in grado di rivolgersi al mercato finanziario, né per quanto concerne l'emissione di obbligazioni, né per quanto concerne l'aumento di capitale.

Certamente è opportuno e auspicabile, in questo settore, un mutamento dell'atteggiamento sinora adottato dagli Istituti finanziari regionali — Banco di Sardegna, Credito Industriale Sardo, Sfirs —; ed è utile un apprestamento di strumenti efficaci per l'individuazione dei flussi finanziari da e per la Sardegna; è utile la verifica della compatibilità di questi flussi con i progetti di intervento nei settori produttivi; ma è evidente che la funzione del banchiere risulta ulteriormente affievolita sia in riferimento alla concessione di capitali di esercizio, sia in riferimento al finanziamento di infrastrutture, in presenza dell'ulteriore rischio costituito dall'incertezza che deriva dalla mancanza di obiettivi sufficientemente definiti da perseguire, e che, soprattutto, si intendano perseguire con un minimo di continuità.

L'assenza di un quadro generale, ha avuto riflessi negativi anche nei rapporti con lo Stato centrale. La prospettiva rivendicazionistica di nuove e più ampie competenze è stata infatti caratterizzata dalla tendenza a monopolizzare ed ad accogliere acriticamente ogni richiesta, pur che fosse in contrasto con lo Stato. Ma questo

confronto non è stato accompagnato da uno sforzo capace di gestire le funzioni e gli uffici con la necessaria efficacia. Disporre anche in questo caso di un quadro generale di riferimento significa integrare il confronto con lo Stato centrale — che non può esaurirsi solo attraverso la formazione di Commissioni paritetiche o la proposizione di azioni giurisdizionali — con la formulazione di una seria ed originale proposta politica.

L'evoluzione economica e sociale ha certo superato largamente l'articolazione del potere locale, fondato sul duplice livello Comune e Regione; ma cinque livelli di governo locale — dalla circoscrizione alla Regione — sono eccessivi, soprattutto se si tiene conto della molteplicità di organismi consuntivi o paradedisionali tuttora presenti. E' sufficiente un solo ente intermedio fra Comune e Regione.

Del resto, la rivitalizzazione del sistema del governo locale non può che passare attraverso una limitazione del potere regionale ed una ridefinizione del ruolo sin qui svolto: essa presuppone l'individuazione di chi deve esercitare il potere locale, l'individuazione di che cosa devono amministrare i poteri locali, l'individuazione delle risorse con le quali deve essere finanziata l'attività locale.

Nella precedente legislatura, l'attività normativa è stata indubbiamente ricca. Con la legge regionale numero 33 si è introdotta l'esigenza di affermare un principio programmatico nell'attività amministrativa, ma è a tutti noto che la spesa pubblica regionale ha continuato ad essere erogata al di fuori del suddetto principio (e cioè in deroga alle norme vigenti), oppure non è stata erogata affatto. Ciò, fra l'altro, ha concorso ad accreditare ulteriormente l'idea di una congenita incapacità della Regione a spendere che poi si traduce in uno spreco reale di risorse.

Ma la Regione, in definitiva, dispone ormai a sufficienza di leggi che ne disciplinano l'intervento; dispone altresì di piani di intervento nei diversi settori dell'industria: piano minerario e piano tessile, ad esempio; ne dispone nel settore dell'agricoltura e della pastorizia; piano agricolo alimentare, articolato in lattiero caseario,

ortofrutticolo e viticolo; ne dispone nel settore turistico ed è pertanto in grado di passare alla traduzione pratica di questi piani.

Può essere che gli strumenti legislativi disponibili presentino lacune ed insufficienze, ma sarebbe del tutto controproducente continuare ad inventare chi sa quali nuove riforme senza avere avviato a realizzazione quanto già oggi può essere attuato. Solo in tal modo, fra l'altro, sarebbe possibile individuare eventuali limiti negli strumenti esistenti, e sostenere l'adeguatezza delle riforme proposte.

Il quadro delle esigenze che abbiamo espresso ha bisogno di due ulteriori precisazioni di contenuto: una esterna alla attività legislativa regionale; l'altra tutta interna alla logica dell'attività amministrativa. Intendo riferirmi al problema della modifica del titolo III dello Statuto Speciale, relativo alle finanze, demanio e patrimonio della Regione.

Vorrei fare poi cenno all'uso che del potere viene fatto dalle strutture regionali.

Il primo argomento presenta ormai carattere di urgenza. Dal 1971 ad oggi, cioè dall'inizio della riforma delle leggi tributarie, la finanza locale è venuta perdendo quote dei tributi che le erano assegnati in forza dell'articolo 8 dello Statuto Speciale, per l'estinzione delle imposte e la loro sostituzione con nuove imposte. E' urgente ridefinire la misura delle quote di tributi spettanti alla Regione sarda, ma ciò non può accadere se non si fissano le imposte su cui è possibile stabilire le aliquote.

Ebbene, a questo proposito, il Partito Repubblicano ritiene che il coordinamento della finanza statale con quella regionale non possa avvenire in termini di subordinazione di quest'ultima nei riguardi dell'organizzazione centrale. E' necessario, al contrario, assicurare alla Sardegna un gettito non inferiore a quello dovuto alla Regione nell'ultimo esercizio precedente alla riforma della finanza statale, quello relativo al 1972; assicurare il suo adeguamento in termini di lire contanti; vale a dire fornire la finanza regionale di un meccanismo che la metta al riparo della svalutazione della moneta, o, più in generale, dalle modificazioni che potranno intervenire in questo o in quel tributo.

Altrettanto importante è correlare la misura di tali quote di risorse provenienti dalle imposte alle spese necessarie allo svolgimento di nuove funzioni, attività, o uffici trasferiti dallo Stato alla Regione.

Il quadro delle preferenze deve condurre, per noi, a meccanismi che abbiano carattere di automatismo. La fissazione contratta espone — e ha esposto anche in passato — la Regione ad un confronto tecnico e burocratico a noi non favorevole, ed anche quando il livello del dibattito si sposta alla sede politica non è facile ottenere successo contro uno Stato che non resiste alle tentazioni del neo centralismo. Dunque, i livelli predeterminati di entrate rapportati alle imposte esistenti ed a quelle future; meccanismi di automatico adeguamento del gettito tributario in rapporto alla svalutazione; apertura verso quote di risorse per lo svolgimento di nuove funzioni.

Ma vi è di più, onorevoli consiglieri: la discussione sul titolo III porterà naturalmente a riesaminare l'articolo 13 dello Statuto Speciale, la norma che più di ogni altra avrebbe dovuto esprimere la volontà solidaristica dello Stato nei confronti della Regione. Qui la conferma del valore permanente della previsione di piano per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola deve farci attenti ad una formulazione capace di mutare in meglio l'attuale dizione, mettendoci al riparo da pretese egemoniche degli enti settoriali di programmazione nazionale. E torna qui a proposito un altro rilevante aspetto della finanza statale, raccordata a quella regionale. Bisogna che il raccordo sia effettivo: progetti speciali e disegni progettuali come quelli disposti per la Cassa per il Mezzogiorno non possono essere predisposti sulla testa della Sardegna.

Il potere di concorso della Regione, riconosciuto dall'articolo 13 dello Statuto Speciale, deve estendersi a tutto l'intervento straordinario.

Vi sono quindi diversi momenti e gradi di incidenza della Regione nell'azione pubblica e nella finanza statale: vi è un'area di concorso tra Stato e Regione in posizione paritaria, ed è quella del Piano di rinascita e degli interventi per la politica di sviluppo o per le azioni a sostegno

delle attività produttive; vi è un'area di attività esclusiva regionale, ed è quella delle materie in cui la Regione esercita funzioni proprie o delegate in modo istituzionale, area in cui la presenza regionale deve essere uguale a quella delle altre Regioni. Vi sono, infine, le attività proprie della Repubblica, in cui la Regione accentua la sua soggettività politica assieme a tutte le altre Regioni dello Stato. Si tratta di ben dosare queste tre forme: concorso, esclusività, partecipazione, forme di raccordo nella regionalizzazione delle risorse dello Stato, in modo da porre la Sardegna al riparo dagli scompensi in cui per troppo tempo è stata lasciata.

Ma veniamo all'uso del potere autonomistico. Troppe volte si ha la sensazione che il muoversi a tentoni dell'amministrazione regionale, il suo incespicare di fronte ad ogni difficoltà, la scarsa discrezionalità lasciata alle strutture di attuazione e di esecuzione, non siano un fatto casuale. Abbiamo l'impressione, come cittadini e come uomini politici, che troppe cose, che dovrebbero muoversi per l'impulso proprio che ha loro dato il legislatore, ristagnino o camminino velocemente solo in rapporto alla volontà di chi guida questa o quella branca dell'esecutivo regionale. E tanto attiene al problema dell'efficienza.

Ma vi è di più: talvolta si raggiunge la netta convinzione che una certa pratica, una certa iniziativa andrà avanti solo quando troverà il patrono giusto, l'uomo di governo in senso lato, che la sponsorizzerà e la sosterrà fino a che il muro della burocrazia e dei suoi controlli non sarà infranto.

Tutto questo, assieme ad una più marcata commissione della sfera politica (meglio dire partitica) con quella amministrativa (meglio dire burocratica), creano talvolta un intreccio nel quale l'interesse pubblico non è certo affare dominante rispetto alle esigenze particolari, settoriali e talvolta individuali. Anche qui, come in molti campi del nostro vivere sociale, avvertiamo una vera e propria schizofrenia fra le affermazioni di principio contenute nell'una o nell'altra legge, e la pratica quotidiana che invece ammicca ed aderisce al furbesco costume di tutti i giorni del favore all'amico, dell'intrallazzo, del

compiacimento verso l'uno o l'altro gruppo di pressione.

Il discorso, onorevoli colleghi, sarebbe lungo e ricco di negative esemplificazioni. A noi basta aver tratteggiato una linea di condotta che vuole riaffermare il principio della stretta interconnessione tra problemi economici, situazione regionale delle istituzioni, difesa dello Statuto e corretto uso del potere politico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni per illustrare la sua interpellanza.

PUGGIONI (P.R.S.). Ho letto attentamente le mozioni che sono state presentate per avviare questa discussione, e in tutte ho trovato questa equazione: criminalità uguale banditismo, uguale società agro-pastorale.

PRESIDENTE. Mi scusi signora, quando lei inizia a parlare deve seguire le regole che seguono tutti. Si deve rivolgere al Presidente.

PUGGIONI (P.R.S.). Va bene. Benissimo!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto (dicevo) le mozioni che sono state presentate, e in tutte ho trovato questa equazione di cui ho parlato; talché sembrerebbe che, cancellando la società agro-pastorale, cancelliamo la criminalità.

A questo punto potrei fare un'altra equazione: criminalità uguale droga, uguale società industriale. Cancelliamo quindi la società industriale, e avremo cancellato la criminalità; oppure ne potrei fare un'altra: criminalità (per esempio) uguale rapine (nelle gioiellerie, nelle banche, nelle città), uguale società urbana: cancelliamo pertanto la società urbana, e avremo cancellato la criminalità.

Questo, naturalmente, è un discorso per assurdo. Spero che si sia capito. Tuttavia esso, secondo me, dimostra la superficialità di questa equazione. D'altra parte non è un'equazione nuova, poiché è stata già fatta quando è sorta Ottana; si è detto: questa società agro-pastorale, questa società dei pastori transumanti, questa società arcaica, preistorica determina il bandi-

tismo. Facciamo una bella industria lì in mezzo, e abbiamo risolto il problema: i pastori diventano operai e quindi non possono più essere banditi.

A questo punto, abbiamo distrutto una società pastorale, che certo non era delle migliori, che doveva evolversi, che doveva mortificarsi; non dico che dovesse rimanere tale e quale. Non voglio un ritorno (come ogni tanto sento dire) all'età delle caverne; quando si sostengono questi argomenti, non si presuppone un ritorno all'età delle caverne. Dico che noi avevamo un certo tipo di economia, e che da questo tipo di economia saremmo dovuti partire per la rinascita, invece di cancellare quello che c'era per sostituirvi un qualcosa che era completamente estraneo. Poiché quest'ultima operazione parte da una concezione anti-sardista, di dipendenza culturale, che ha accomunato tutti i partiti, non solo la Democrazia Cristiana, ma anche i partiti della sinistra, che si sono trovati d'accordo su questa analisi.

Così abbiamo avuto l'industria da sbarco e il banditismo da sbarco. Questa è stata la conseguenza di una equazione che pare non sia tramontata e che, secondo me, impedisce di vedere la realtà che ci circonda.

Qual è la nuova criminalità? La nuova criminalità che sta imperversando, non solo in Sardegna, ma ovunque? Io credo che in primo luogo sia la criminalità di Stato, la criminalità dei ministri, la criminalità dei capi delle varie polizie, la criminalità degli alti magistrati avvocatori; che sia la criminalità di tipo internazionale (nazionale ed internazionale!), la quale viene sorretta, protetta, covata direi, dal tipo di Amministrazione statale, e non statale, che abbiamo.

Il Parlamento non funziona più: è diventato una camera di registrazione di decisioni prese altrove. E questo non smetterò mai di ripeterlo, perché qua la situazione è la stessa: le decisioni sulle leggi devono essere unanimi, perché qua c'è il grande accordo, la grande intesa complessiva; quindi le decisioni dobbiamo prenderle — le dovete prendere — tutti insieme. E' chiaro che queste decisioni non vengono prese mai.

Così le riforme non si fanno. Si parla di riforma della polizia, ma non si è fatta; si parla di

riforma del Codice di Procedura Penale, ma il nuovo Codice non è stato ancora promulgato. Credo anzi che sia già stato steso un testo e che giace nei cassetti già da parecchi anni. Si parla della riforma della scuola e della riforma dell'Università. Si parla di leggi sulla droga ... Non solo non vengono fatte le riforme, non vengono fatte le leggi, ma anche leggi approvate non vengono attuate: la legge sull'aborto è stata approvata e si è impedito di attuarla; la legge sulle carceri è stata fatta e non è stata attuata. Tutto questo porta la gente alla disperazione, a non credere più nelle Istituzioni e nei partiti e la disperazione porta o alla violenza o al suicidio. Un suicidio che può consistere anche nel mettersi da parte, nell'emarginarsi.

Io credo che uno dei problemi che continuano a sottovalutare sia il problema della droga, questa droga che adesso è presente dappertutto in Sardegna: non solo a Cagliari, non solo a Sassari, ma anche nei piccoli paesi; piccoli paesi della Barbagia hanno tutti i loro drogati. Sul problema della diffusione della droga il Governo non decide niente, proprio nel momento in cui, assodata ormai (gli studiosi sono tutti d'accordo) l'esistenza delle droghe pesanti, accanto alle droghe leggere (possiamo chiamarle droghe leggere o non droghe, non è questo il punto) il non distinguere la droga leggera dalla droga pesante significa permettere che i ragazzi i quali vanno a fumare hascisc, a fumare marijuana si rivolgono allo stesso mercato in cui viene loro offerta l'eroina.

Non liberalizzare lo spaccio e l'uso delle droghe leggere significa questo: non considerare che l'eroina potrebbe essere distribuita nelle strutture di Stato; significa continuare con l'andazzo per cui ogni drogato diventa uno spacciatore; significa permettere di allargare questo mercato che porta alla criminalità, perché sappiamo quanto costa una dose di eroina e sappiamo quanti furti, rapine, omicidi sono legati al tentativo di procurarsi i soldi necessari.

Ebbene tutto questo si ignora e si continua a ritenere valida la vecchia equazione: criminalità uguale banditismo. E si continua a parlare oltre a questo, delle solite cose: rinascita, programmazione, problema istituzionale. Adesso a Roma

si dibatte il problema istituzionale; è di moda, e pertanto anche noi parliamo di problema istituzionale. Ma queste cosa sono: proposte concrete o "gride" manzoniane?

La rinascita. Pare che se ne stia parlando dal '48. Ma se consideriamo quella che è la vocazione della Sardegna (e qui ritorno al discorso che ho introdotto a proposito di Ottana), dobbiamo convincerci che la vocazione della Sardegna è legata alle sue risorse, e cioè all'agricoltura, alla pastorizia (con tutte le industrie che sono collegate ad essa), al turismo; il punto è procedere alla valorizzazione delle risorse locali. E invece abbiamo importato queste belle industrie di base che hanno prodotto disoccupazione, emigrazione; hanno assorbito tutti i capitali, hanno inquinato, hanno distrutto poi le risorse alternative. Il Golfo dell'Asinara — per esempio — era pescosissimo: vi transitavano i tonni; era quindi fiorente l'industria collegata alla pesca dei tonni. Dove è finito? In mercurio è finito il Golfo dell'Asinara. Abbiamo presentato una denuncia alla Magistratura, corredata di prove fotografiche sull'inquinamento del Golfo dell'Asinara. Non è successo niente. "Non ci interessa!".

Ma è forse cambiata qualche cosa? Nel senso che, essendoci resi conto dei nostri errori, si imbocca una strada diversa? No! Si continua a percorrere la strada nello stesso senso: i danari vanno a sorreggere queste industrie le quali hanno portato a questi risultati. Si parla (il Presidente della Giunta ne ha parlato) di raddoppio dell'Eurallumina. Questo significa che si sta insistendo su questo tipo di sviluppo, infatti il raddoppio dell'Eurallumina comporta necessariamente la costruzione di centrali nucleari, perché si tratta — di nuovo — di un'industria passiva, ad alto consumo di energia, che avrà quindi bisogno di quelle strutture che questa energia producono e forniscono.

Hanno cominciato a parlare di *black-out* in Sardegna.

Dove andiamo a prendere questa energia? Forse sbarrando il Rio de La Plata che, come sappiamo, attraversa la Sardegna dal nord al sud? Ma la porteremo con le centrali nucleari! E la costruzione delle centrali nucleari significherà, per forza, per una logica economia, l'inse-

diamento ulteriore di questo tipo di industrie, accentrate, che consumeranno energia in modo continuo e forte perché altrimenti le centrali saranno diseconomiche. Queste centrali nucleari e queste industrie ci condurranno ad una società accentrata, quindi ad una situazione esattamente contraria a quella di cui noi abbiamo bisogno; porteranno ulteriore militarizzazione del territorio, perché queste centrali nucleari andranno poi protette; porteranno lo spopolamento, perché porteranno la disoccupazione.

E in questa Sardegna spopolata che cosa ci faremo allora quando non avremo più nessuna risorsa? Per esempio, tante belle centrali nucleari per portare l'energia fuori? Oppure tanti bei depositi di scorie radioattive, magari in cambio di un po' di soldi? Questi i risultati che state preparando per la Sardegna; queste sono le "gride" sull'autonomia, sulla rinascita della Sardegna. Questo è il risultato logico delle vostre scelte.

Si parla inoltre di programmazione. Ecco: risolviamo il problema con una bella programmazione! Programmazione, quando non abbiamo neanche la possibilità di utilizzare il nostro territorio. Abbiamo duecentomila ettari (questa è la cifra minima, perché poi, quando vai a vedere, ce ne sono altre centinaia), non si sa bene come, occupati dalle basi militari. Adesso avremo i missili a testata nucleare: i Pershing e i Cruise. Non ho sentito alzarsi nessuna voce di protesta contro tutto questo.

Un altro argomento dei vostri dibattiti profondi è questo della modifica dello Statuto regionale: "Bisogna modificare questo Statuto perché non ci basta, perché è troppo limitativo". Ma lo avete mai applicato questo Statuto sardo? A me risulta che lo Statuto non è stato applicato. Volete ulteriori competenze per apporre ulteriori timbri, giacché a questo si è ridotta l'autonomia che avete dato alla Sardegna?

Noi abbiamo diversi tipi di potestà legislativa: abbiamo una potestà legislativa primaria, una potestà legislativa concorrente ed una possibilità di adattamento delle leggi italiane.

Potestà legislativa primaria (leggendo lo Statuto) significa che abbiamo potestà legislativa in armonia con la Costituzione e i principi

dell'ordinamento giuridico nazionale. Il che significa che noi abbiamo gli stessi diritti legislativi, la stessa potestà legislativa dello Stato italiano, perché siamo limitati esclusivamente dagli stessi limiti che ha lo Stato italiano. Per quanto riguarda l'ambito della potestà legislativa concorrente, abbiamo potestà nei limiti dei principi stabiliti dallo Stato, il che significa che in questa sfera di potestà concorrente lo Stato può emanare soltanto delle leggi di indirizzo, cioè, dei principi, non le leggi-quadro che ha promulgato, le quali vanno a disciplinare fino al minimo particolare le cose che dobbiamo fare.

Per quando riguarda la potestà legislativa primaria lo Stato non può legiferare su queste materie. Invece la Regione sarda non solo ha permesso che lo Stato emanasse queste leggi quadro e di indirizzo — che poi erano leggi particolari — ma non ha neanche usufruito di questa potestà, contentandosi di fare le leggi, di fare l'amministrazione, di fare le leggi di adattamento.

E questo perché? Per rispondere dobbiamo tornare a quella concezione antisardista, dipendente; convincerci che essa ha caratterizzato la Democrazia Cristiana e anche i partiti dell'opposizione fino ad ora.

La Democrazia Cristiana è diventata autonomista, ma l'autonomia non l'ha mai applicata. E non mi pare che qua stia cambiando niente, così come credo che niente cambierà con le nuove proposte di "intesa autonomista" (tra virgolette).

Questa evoluzione dell'interpretazione dell'Istituto autonomista, questa modifica sostanziale quindi della Costituzione — perché la vera innovazione della Costituzione era questa: che da uno Stato nel quale la produzione delle leggi avveniva solo al centro, si doveva passare ad uno Stato in cui il potere di fare le leggi potesse essere decentrato — non dipendono soltanto dalla vocazione al sottogoverno di questa classe politica, ma anche da un'altra cosa: dalla logica dell'unità nazionale; dalla logica del compromesso storico. Infatti, uno dei punti della logica del compromesso storico è il compromesso istituzionale, attraverso cui passa questa politica, finendo per diventarne un elemento determinante e che la rende irreversibile.

L'unità nazionale non può consentire che ci siano delle situazioni di contrasto, anche se è un contrasto dialettico, tra la Regione e lo Stato; non può consentire che altre Istituzioni siano governate altrimenti, in maniera diversa dalla logica del potere distribuito a vari livelli. E ne abbiamo una prova: basta vedere che cosa è successo dopo le ultime elezioni, quando il Partito Comunista doveva entrare al Governo e non si voleva farlo entrare (su questo, compagni comunisti, non vi siete scandalizzati) e gli si diceva: "in cambio vi diamo le Giunte e le amministrazioni di sinistra". E quando a Craxi, a cui era stato conferito l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri, si è detto: "va bene, tu forse potrai fare anche il Presidente del Consiglio, ma, in cambio, i socialisti fuori dalle Giunte, fuori dalle autonomie!".

BARRANU (P.C.I.). Ma dove le ha lette queste cose?

VOCE. Gliele ha dette Craxi!

PUGGIONI (P.R.S.). Le ho lette sui giornali, non c'è bisogno che me le abbia dette Craxi, erano pubblicate su tutti i giornali.

A questo punto concludo, chiedendo se il Presidente della Giunta regionale non ritenga opportuno promuovere un'indagine conoscitiva sulla diffusione della droga in Sardegna; dare immediatamente vita alle strutture previste dalle leggi nazionali e regionali sulle tossicodipendenze; promuovere un'indagine conoscitiva sulle diverse necessità di energia, un rapporto con le diverse ipotesi di sviluppo; promuovere una immediata indagine conoscitiva sulla effettiva consistenza della estensione delle servitù militari e sulla loro incidenza sullo sviluppo dell'Isola; prendere immediate iniziative contro il probabile dichiarato insediamento di missili Pershing e Cruise a testata nucleare in Sardegna.

Elezione di un Vicepresidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la elezione di un Vicepresidente del Consiglio regionale, carica rimasta vacante dopo le dimis-

sioni dell'onorevole Asara.

Ricordo agli onorevoli consiglieri le disposizioni regolamentari che stabiliscono le modalità della votazione.

Recita l'articolo 6 del Regolamento, al IV Comma: "Nelle elezioni suppletive, quando si debba coprire un solo posto, è eletto chi a primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia riportato la metà più uno dei voti si procede al ballottaggio fra i due candidati che abbiano riportato il maggior numero di voti". Ciascun consigliere potrà quindi scrivere sulla scheda un solo nome.

Si procede ora alla votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	42
astenuti	24
maggioranza	22
schede bianche	9

Hanno ottenuto voti i consiglieri: Are Piero 33.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Atzeni - Becciu - Carta - Casula - Catta - Chessa - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Ghinami - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Mela - Melis - Moretti - Mura - Offeddu - Oggiano - Oppi - Pili - Piredda - Piretta - Puddu - Rais - Saba Benito - Sanna Carlo - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Buzzanca - Cardia - Cogodi - Corrias - Muledda - Orrù - Pintus - Pischredda - Puggioni - Raggio - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras).

PRESIDENTE. Proclamo eletto Vicepresidente del Consiglio regionale l'onorevole Piero

Are. (Applausi).

Discussione e riapprovazione, con modifiche, della legge regionale 4 maggio 1979: "Modifiche all'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, concernente il trattamento economico di missione del personale dell'Amministrazione regionale", rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge 4 maggio 1979: "Modifiche all'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, concernente il trattamento economico di missione del personale dell'Amministrazione regionale", rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boi, relatore.

BOI (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione.

LORETTU (D.C.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 1

Il primo comma dell'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, è sostituito dai seguenti:

“A decorrere dal 1° luglio 1979 le misure dell'indennità di trasferta dovute al personale dipendente della Regione autonoma della Sardegna, comandato in missione fuori della ordinaria sede di servizio in località distanti almeno dieci chilometri, sono quelle previste per gli impiegati civili dello Stato secondo la seguente corrispondenza:

1) coordinatori ovvero direttori dei Centri di addestramento professionale, nella misura prevista per le qualifiche indicate al punto 2) della tabella A allegata alla legge 18 dicembre 1973, n. 836 e successive modificazioni ed integrazioni;

2) personale della VI, V e IV fascia funzionale del ruolo unico ovvero della V e IV fascia funzionale del ruolo speciale della formazione professionale, nella misura prevista per le qualifiche indicate ai punti 3), 4) e 5) della stessa tabella A, 1) e 2) della tabella B e 1) della tabella C allegata alla precitata legge n. 836 e successive modificazioni ed integrazioni;

3) altro personale, nella misura prevista per le categorie esecutive ed ausiliarie degli impiegati civili dello Stato dai punti 2 e 3 della tabella C) e dai punti 1 e 2 della tabella E allegata alla precitata legge n. 836 e successive modificazioni ed integrazioni.

Per sede di servizio si intende il centro abitato o la località isolata in cui hanno sede l'ufficio o l'impianto presso il quale il dipendente presta abitualmente servizio”.

All'indennità di missione compiuta in località fuori del territorio della Sardegna non si applica l'aumento del 25 per cento previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Loretto - Spina:

“L'ultimo comma dell'art. 1 è sostituito dal seguente:

“Nel secondo comma dell'art. 6 della Leg-

ge regionale 11 giugno 1974, n. 15, sono eliminate le parole “.. del 25 per cento quando la missione è compiuta in località fuori del territorio della Sardegna e ..” ” ”. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione per illustrare questo emendamento.

LORETTU (D.C.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. In sede di coordinamento occorrerebbe inserire delle virgolette dopo le parole “è sostituito dai seguenti: ”. Le virgolette si dovrebbero chiudere prima dell'ultimo comma, che poi è sostituito dall'emendamento.

PRESIDENTE. Con queste precisazioni dell'Assessore, metto in votazione la restante parte dell'articolo 1.

Chi la approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 2

All'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, è aggiunto il seguente comma:

“Al dipendente inviato in missione è data facoltà di chiedere, dietro presentazione di rego-

lare fattura, il rimborso della spesa dell'albergo non superiore alla prima categoria per il personale indicato al punto 1 del presente articolo, ovvero non superiore alla seconda categoria per il restante personale. In tale caso la misura dell'indennità di trasferta è ridotta di un terzo".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 3

Il primo comma dell'articolo 77 e l'ultimo comma dell'articolo 106 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, sono abrogati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 4

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979, sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Capitolo 02052 — Indennità e rimborsi di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione regionale per missioni in territorio nazionale (L.R. 18 maggio 1962, n. 5; art. 10, L.R. 30 luglio 1970, n. 6 e art. 6, L.R. 11 giugno 1974, n. 15 e L.R. 17 agosto 1978,

n. 51)

L. 96.000.000

Capitolo 02053 — Indennità e rimborsi di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione regionale per missioni in territorio estero (R.D. 3 giugno 1926, n. 941; D.L. 21 agosto 1945, n. 540; D.L.P.R. 7 maggio 1948, n. 860; art. 10, L.R. 30 luglio 1970, n. 6; art. 6, L.R. 11 giugno 1974, n. 15 e L.R. 17 agosto 1978, n. 51)

L. 3.000.000

Capitolo 02057 — Indennità e rimborsi di spese di trasporto al personale addetto all'attività di formazione professionale per missioni in territorio nazionale (L.R. 17 agosto 1978, n. 51)

L. 1.000.000

Alla maggiore spesa di lire 100.000.000 si fa fronte mediante storno dal capitolo 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio ed assetto del territorio del citato bilancio e conseguente utilizzazione della riserva indicata nella tabella A, lettera h), allegata alla "legge finanziaria" per l'anno 1979.

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge gravano sui capitoli 02052, 02053 e 02057 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979, nonché sui capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Loretto - Manconi:

"La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore

“A decorrere dal 1° luglio 1979 le misure dell'indennità di trasferta dovute al personale dipendente della Regione autonoma della Sardegna, comandato in missione fuori della ordinaria sede di servizio in località distanti almeno dieci chilometri, sono quelle previste per gli impiegati civili dello Stato secondo la seguente corrispondenza:

1) coordinatori ovvero direttori dei Centri di addestramento professionale, nella misura prevista per le qualifiche indicate al punto 2) della tabella A allegata alla legge 18 dicembre 1973, n. 836 e successive modificazioni ed integrazioni;

2) personale della VI, V e IV fascia funzionale del ruolo unico ovvero della V e IV fascia funzionale del ruolo speciale della formazione professionale, nella misura prevista per le qualifiche indicate ai punti 3), 4) e 5) della stessa tabella A, 1) e 2) della tabella B e 1) della tabella C allegate alla precitata legge n. 836 e successive modificazioni ed integrazioni;

3) altro personale, nella misura prevista per le categorie esecutive ed ausiliarie degli impiegati civili dello Stato dai punti 2 e 3 della tabella C) e dai punti 1 e 2 della tabella E allegate alla precitata legge n. 836 e successive modificazioni ed integrazioni.

Per sede di servizio si intende il centro abitato o la località isolata in cui hanno sede l'ufficio o l'impianto presso il quale il dipendente presta abitualmente servizio”.

All'indennità di missione compiuta in località fuori del territorio della Sardegna non si applica l'aumento del 25 per cento previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Loretto - Spina:

“L'ultimo comma dell'art. 1 è sostituito dal seguente:

“Nel secondo comma dell'art. 6 della Leg-

ge regionale 11 giugno 1974, n. 15, sono eliminate le parole “.. del 25 per cento quando la missione è compiuta in località fuori del territorio della Sardegna e ..” ” ”. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione per illustrare questo emendamento.

LORETTU (D.C.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. In sede di coordinamento occorrerebbe inserire delle virgolette dopo le parole “è sostituito dai seguenti: ”. Le virgolette si dovrebbero chiudere prima dell'ultimo comma, che poi è sostituito dall'emendamento.

PRESIDENTE. Con queste precisazioni dell'Assessore, metto in votazione la restante parte dell'articolo 1.

Chi la approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 2

All'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, è aggiunto il seguente comma:

“Al dipendente inviato in missione è data facoltà di chiedere, dietro presentazione di rego-

lare fattura, il rimborso della spesa dell'albergo non superiore alla prima categoria per il personale indicato al punto 1 del presente articolo, ovvero non superiore alla seconda categoria per il restante personale. In tale caso la misura dell'indennità di trasferta è ridotta di un terzo".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 3

Il primo comma dell'articolo 77 e l'ultimo comma dell'articolo 106 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, sono abrogati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 4

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979, sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Capitolo 02052 — Indennità e rimborsi di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione regionale per missioni in territorio nazionale (L.R. 18 maggio 1962, n. 5; art. 10, L.R. 30 luglio 1970, n. 6 e art. 6, L.R. 11 giugno 1974, n. 15 e L.R. 17 agosto 1978,

n. 51)

L. 96.000.000

Capitolo 02053 — Indennità e rimborsi di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione regionale per missioni in territorio estero (R.D. 3 giugno 1926, n. 941; D.L. 21 agosto 1945, n. 540; D.L.P.R. 7 maggio 1948, n. 860; art. 10, L.R. 30 luglio 1970, n. 6; art. 6, L.R. 11 giugno 1974, n. 15 e L.R. 17 agosto 1978, n. 51)

L. 3.000.000

Capitolo 02057 — Indennità e rimborsi di spese di trasporto al personale addetto all'attività di formazione professionale per missioni in territorio nazionale (L.R. 17 agosto 1978, n. 51)

L. 1.000.000

Alla maggiore spesa di lire 100.000.000 si fa fronte mediante storno dal capitolo 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio ed assetto del territorio del citato bilancio e conseguente utilizzazione della riserva indicata nella tabella A, lettera h), allegata alla "legge finanziaria" per l'anno 1979.

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge gravano sui capitoli 02052, 02053 e 02057 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979, nonché sui capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Loretto - Manoni:

"La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore

nel giorno della sua pubblicazione". (1)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento all'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione e all'attenzione dei colleghi una questione che è emersa nell'esaminare il testo della legge numero 161, rinviata dal Governo, alla cui discussione si è proceduto nella seduta di ieri, concernente la concessione di mutui per l'acquisto di fondi rustici. Vi sono alcune divergenze tra le disposizioni che sono contenute negli emendamenti, tali che renderebbero necessaria una rilettura soprattutto della parte relativa alla posizione della attribuzione delle disponibilità e dell'impegno delle stesse nella spesa.

Sarebbe quindi opportuno avere la possibilità di riesaminare queste divergenze che rendono inconciliabili alcuni articoli.

PRESIDENTE. In attesa di poter accertare se veramente esistono queste incompatibilità che renderebbero necessario un ulteriore rinvio da parte del Governo, sospendo la votazione sulla legge numero 161, rinviata dal Governo, sull'acquisto di fondi rustici.

Riapprovazione della legge regionale 4 maggio 1979: "Concessione di un contributo annuale all'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo "ISPRON" ",

rinviata dal Governo centrale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 4 maggio 1979: "Concessione di un contributo annuale all'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo "ISPRON" ", rinviata dal Governo centrale, per la cui riapprovazione è necessaria la maggioranza assoluta.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	57
astenuti	1
maggioranza	41
favorevoli	46
contrari	11

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Atzeni - Atzori V. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carta - Casula - Catta - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris Severino - Ghinani - Gianoglio - Isoni - Ladu - Lorettu - Melis - Moretti - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Corona).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 4 maggio 1979: "Modifiche all'articolo 6 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, concernente il trattamento economico di missione del persona-

le dell'Amministrazione regionale", rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	61
votanti	41
astenuti	20
maggioranza	21
favorevoli	36
contrari	5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Atzeni - Becciu - Boi - Buzzanca - Carta - Casula - Catta - Chessa - Demartis - Demon-tis - Dettori - Erdas - Floris Severino - Ghinami -

Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Melis - Moretti - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Pigliaru - Pili - Piredda - Piretta - Puddu - Puggioni - Rais - Rojch - Saba B. - Sanna C. - Secci - Serra - Soddu - Spina - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Cardia - Cogodi - Corrias - Orrù - Pintus - Raggio - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
